FACCIATA DEL TEATRO

MEMORIA STORICA

DEL

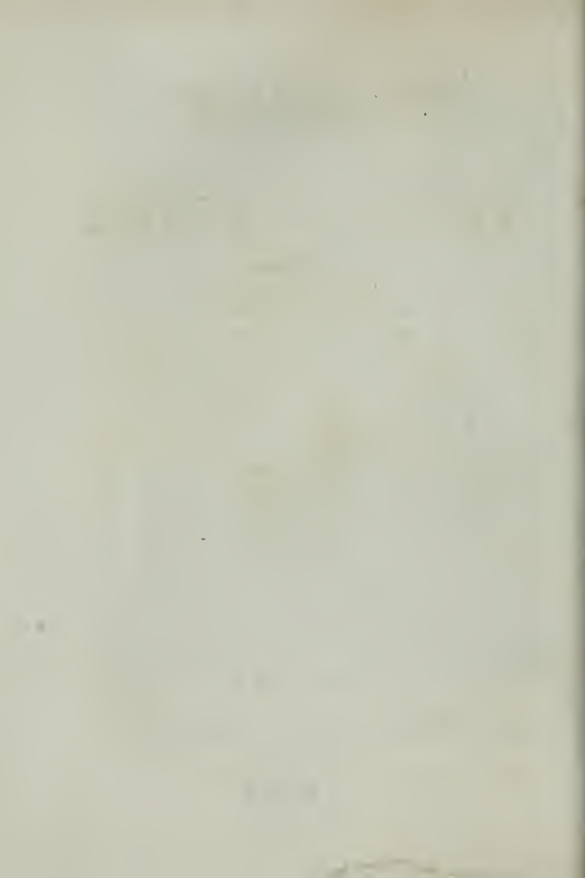
TEATRO LA FENICE

in Venezia

VENEZIA

PRESSO GIUSEPPE ORLANDELLI

EDITORE

1839.

L' EDITORE

A QUELLI CHE VOGLIONO LEGGERE

Nel Negozio da librajo che tengo aperto in Merceria presso il vôlto dell' Orologio a san Marco, sogliono ogni sera trovarsi alcuni miei buoni padroni ed amici, uno de' quali, mal provveduto di gambe, com' è il poveretto, appena vi si trascina dentro, se arriva ad impadronirsi di un sedile, in sostituzione del fido bastoncello, ne prende tosto formale possesso, e per qualche ora il fa

cigolare in perpetua cerca dell'equilibrio, di cui quel suo corpo è mancante. — Questo Signore, che è sempre il primo a giungere e l' ultimo ad andarsene, fra le tante bazzecole, con le quali procura rompere la disposizione al sonno, che per lunga noja uno e l'altro ci coglie, s'è lasciato scappar dalla bocca, avere scritta per sua memoria, una Storiella del nostro Teatro la Fenice, *poco dopo l'incendio, che lo ha distrutto nella notte* 12 *a* 13 *dicembre* 1836. — *Io, che da varii anni pubblico l' Almanacco, appunto col nome la Fenice, ho subito fatto il mio progetto, e là, senza tanti preamboli e riguardi, tra la veglia ed il sonno, gli ho domandato il manoscritto, per valermene come materia atta ad ingrossar l'*Al-

manacco *di quest' anno* 1839. — *Il Signore, certo per sua gentilezza, e fors' anche per retribuire in qualche modo il ricapito e le lunghe sedute che fa in mia bottega, non esitò un momento, e con tutta franchezza, tra il sonno e la veglia, aderì alle mie brame, dicendo però che l'operetta sua, benchè fatta con la scorta d'irrefragabili documenti, pure pel dettato, che non è nè ameno, nè grazioso, avrebbe fatta migliore figura in uno Schiesone, o in un Mirandolano, anzichè in un* Almanacco *formale, come si è compiaciuto chiamare il mio.* — *A me non tocca ora dar giudizio sull' importanza e sul merito di questa Storiella; mi basta offrire al pubblico una cosa affatto nuova, stampata con qualche decoro tipografico,*

per cui la raccomando a' miei mecenati, all' orecchio de' quali dirò, col permesso di chi me ne ha fatto il dono, che vennero eliminate alcune inutili considerazioni sull'ultima catastrofe del vecchio Teatro, per quella massima del soprafino Tacito, Omnia scire, non omnia exequi licet, *ed a mia inchiesta poi da lui aggiunte, in appendice, le notizie, intorno la riedificazione di esso, condotta sull' identico modello del celeberrimo autore Gio. Antonio Selva architetto veneziano.*

MEMORIA STORICA

DEL

TEATRO LA FENICE

in Venezia

La Patrizia famiglia Venier detta dei Gesuiti, divenne proprietaria del Teatro a s. Benedetto spogliandone, co' mezzi di litigio forense, una società di patrizj, di cittadini e di negozianti che ne godeano da molti anni il possedimento. Questa società, sdegnata forse della perduta contesa, concepì il progetto, di erigere un nuovo Teatro, e venne nella deliberazione che questo, e per la vastità, e per la magnificenza, diventar dovesse il primario della città e avesse a gareggiare co' Teatri più famigerati d'Italia.

Il primo convocato sociale cui intervennero 77 votanti, ebbe luogo la domenica 14 dicembre 1788, e fu questo il giorno in cui venne proposto e preso a pluralità di voti che devenir si dovesse all'acquisto del fondo necessario alla nuova fabbrica, rivolgendosi a trattare con varii proprietarii di caseggiati, nel circondario di s. Angelo e di s. Maria Zobenigo, e singolarmente con la Scuola Grande di s. Rocco che in quel divisato sito aveva estesissimi possedimenti. (1) La proposizione venne accolta con 73 voti adesivi, e 4 negativi.

In seguito si è riunita la società per versare intorno nuovi argomenti. Nella seduta del lunedì 21 settembre 1789, alla quale comparvero 78 votanti, venne esteso vieppiù il mandato della Presidenza; la si autorizzò a dispendiare in acquisti, veneti ducati 42,000, i quali equivalgono a franchi 130200; si diede legge e regola alle spese incombenti ai socii secondo la varia e diversa situazione di palchi; si ordinò l'ampiezza del Teatro, la distanza sua della piazza minore cioè di quella del Teatro s. Moisè per passi 9, cioè piedi 45 veneti, restò preso di pubblicar inciso

in rame il piano de' nuovi acquisti, cioè l' area su cui si proponeva erigere il Teatro, diffonderlo unito al programma, anche in paesi stranieri, promettendo un premio al disegno che nel miglior modo soddisfacesse alle condizioni del programma medesimo, e si calcolò che la spesa della conseguente erezione ascender potesse a ducati 200,000, somma ora pareggiabile a franchi 620,000. (2)

Diffatti il giorno primo novembre 1789 videro la luce, tanto il disegno del fondo acquistato per l' erezione del nuovo Teatro, quanto il manifesto ossia programma, che servire dovevano a norma degli architetti. Quattordici erano gli articoli di esso programma, alcuni prescrivevano le misure che voleansi date come normale agli studii de' progettanti; contenevano altri le condizioni da osservarsi per garantire il fabbricato dal pericolo degli incendj; l' articolo decimoterzo stabiliva il periodo di quattro mesi alla presentazione de' disegni e de' modelli, termine che venne posteriormente prorogato a tutto il mese di marzo 1790; ed il decimoquarto prometteva il premio d' un medaglione di

oro di trecento zecchini all' autore del migliore progetto qualora resti prescelto ed approvato dalla società (3).

Intanto, acquistatosi il fondo con esborsi vistosi, e dopo lunghi dibattimenti, causa la fermezza di alcuni fra i proprietarii, decisi di non voler cedere se non a prezzo d' oro, si cominciava il disfacimento delle case, e lo sgombro de' materiali, mentre già i modelli ed i disegni venivano mano a mano presentati da quegli architetti e dilettanti i quali aspiravano all' onor della preferenza. Il giorno 13 marzo 1790, la Società ne aveva in suo potere dodici compreso il modello dell' architetto Giovanni Antonio Selva, cui fino da allora la pubblica ammirazione tributava encomj: esso era dipinto, e si conserva tuttora (1837) presso l' Imp. Reg. Accademia delle Belle arti in Venezia. Anche un carcerato, per istronzatore di monete, volle far prova del proprio ingegno; e concorse al premio con la sua opera. (4)

Ma già cominciavano i mali umori tra i concorrenti. Certo anonimo, che si scoperse poscia essere Pietro Bianchi architetto Veneto, acerrimo oppositore dello

Selva, accusò pubblicamente d' infedeltà il pubblicato disegno, in cui le misure scritte non corrispondevano menomamente, confrontate che fossero, con l' appostavi scala, accagionandone il Selva, dal che si viene a dedurre che questi fu dalla presidenza incombenzato di delineare il controverso disegno abbenchè l' altro architetto veneziano Angelo Fossati avesse indicato il sito per l' erezione del nuovo Teatro, e datone il suggerimento alla presidenza della società (5); si difese Selva, ma il dibattimento continuò per lungo tratto (6) e terminava come la finiscono massima parte di sifatti litiggi de' quali si pensa essere vincitore colui che ultimo parla ed ultimo imperversa con iscritti nelle pubbliche gazzette.

In mezzo a questi contrasti affluivano da ogni parte disegni, modelli, opuscoli stampati e manoscritti, in guisa che all'epoca 10 aprile 1790, si trovavano numero ventitre progetti raccolti e deposti nel convento della Madonna della Salute appresso il padre D. Benedetto Buratti Somasco, il quale in unione al professore conte Simeone Stratico, ed all' altro pro-

fessore Francesco cavalier Fontanesi procedere doveva agli esami opinare, sul merito di cadauno, e quindi proporre la scelta alla società, che aveali richiesti del loro parere. (7)

A fronte però delle dicerie e degli scritti che si pubblicavano contro l'architetto Selva, pure anche prima del 17 aprile 1790, si argomentava che il modello di lui sarebbe per conseguire il proposto premio (8). Tale era la pubblica voce, anzi la gazzetta del giorno ne dava il primo indizio.

Li tre ragguardevoli personaggi incaricati degli esami cioè Padre Buratti, e professori Stratico e Fontanesi, terminarono il loro lavoro nel venerdì 7 maggio 1790, ed il susseguente giovedì 13, giorno dell'Ascensione, consegnarono alla nobile presidenza la scrittura informativa delli disegni. (9) In questa scrittura gli illustri giudici si astennero dal versare intrinsecamente sopra cadauno degli offerti progetti, limitaronsi solo a parlare annoverando summariamente di cadauno li pregi, e i difetti, ed hanno concertate le idee nell' analisi di quattro soli, da essi reputati

preferibili agli altri, la quale cognizione ci consta dal voto loro fatto posteriormente pubblicar con le stampe dal già nominato architetto Pietro Bianchi, quando impugnò la scelta fatta dalla Società riguardo al modello di Gio: Antonio Selva, come avremo argomento di rivelare nella continuazione di queste memorie.

Tuttavolta con saggio intendimento si vollero esporre al libero esame della Società i soli modelli che in numero di undici vennero presentati. Fu scelta a tal uopo la casa di certo avvocato Antonio Lorenzoni nel circondario di santa Maria Zobenigo (del Giglio) e la domenica 23 maggio 1790, vennero ammessi i socii onde potessero soddisfare la curiosità loro. Durante questa esposizione, che fu di otto giorni, il modello dell' architetto Selva riscuoteva la general approvazione sia per la grandezza della mole sua, come per l'esattezza e la precisione del lavoro; i voti però andavano forse divisi con l'altro modello dato dal Bianchi, ammirabile egli pure per la precisione e per la regolare e comoda distribuzione delle parti; in guisa che indecisi rimanevano gli osser-

vatori, e sempre più aumentavasi la brama di conoscere su quale degli undici stava per cadere la scelta. (10)

E la pubblica curiosità era grandemente giustificata, imperciocchè, oltre agli undici modelli de' quali più sopra si è fatto cenno, eranvi anche diciotto progetti, estesi in gran numero di disegni corredati da apposite illustrazioni, da conti d'avviso, e da schiarimenti. Tutta questa dovizia era prezioso risultamento degli studj, e dei consigli non solo de' nostri veneziani architetti, ma di quelli dello stato, ed anco di molti stranieri, che la celebrità di questa Venezia, la fama di sua magnificenza, ed il grido della pubblica liberalità, aveano incoraggiati al concorso, più per aspirare all'onor della scelta, che per conseguire la ricompensa dell'oro. (11)

Il Notaro Gio. Batista Capellis, in mano del quale per disposizione del programma primo novembre 1789, doveano gli architetti depositare i loro lavori, ne raccolse ventinove, de' quali vogliamo dare distinta notizia per appagare le brame di que' taluni che amassero saperne, e per ridestar la memoria di tanti valorosi che

in modo luminoso han date cospicue prove del loro valore nell' arte difficilissima di edificare.

Progetto A. Ratti Francesco Padovano.— Disegno. — Non diede memoria, nè conto d' avviso della spesa.

B. Rizzetti Luigi Conte — Trivigiano. — Disegno con modello in grande d' un palchetto di fianco. — Non diede conto d' avviso della spesa. — accompagnò i suoi Disegni con una memoria M. S. e con un libretto a stampa sulle curve teatrali.

C. Marchetti M. R. D. Antonio di Brescia. Disegno. — Non diede conto d' avviso nè memoria. Accompagnò il disegno con spiegazione de' numeri indicanti le parti del suo piano.

D. Baseggio Santo di Rovigo. — Disegno e modello accompagnati da M. S. che spiega le parti della fabbrica da esso ideata. La spesa, non calcolata quella delle fondamenta, nè dell' escavazione del nuovo canale, ducati 102,517. —

E. Blasi Andrea Romano. — Disegno. — con modelletto di scala a doppia chioc-

ciola, accompagnato da una sola memoria, e modello in cartone della scala.

F. Chechia Pietro veneto architetto. — Disegno e modello compiuto con memoria stampata. — Conto di spesa ducati 154,000 — senza quella del disfacimento, nè calcolo de' materiali vecchj. Non si accenna l'articolo delle fondamenta. Nel modello vi mise mano quel carcerato che ebbe a nominarsi nell'antecedente articolo. (12)

G. Bon Andrea Trevigiano. — Disegno con modello della porzione che riguarda il Teatro, e memoria M. S. su altro disegno dell' ideato restante della fabbrica.

H. Squarcina Giacomo di Venezia abitante in Vicenza. — Disegno senz' altro.

I. Danieletti Daniele di Padova. — Disegno senz' altro.

K. Non nominato. — Disegno senz' altro.

L. Rode Faustino Cremonese. — Disegno con memoria. Spesa venete lire 534,467; senza il valor delle fondamenta, nè dell' escavazione del nuovo canale. — Più lire 6000, per le opere di scultura da ornare il prospetto.

M. Piale Stefano di Roma. — Disegno e non altro.

N. Anonimo di Roma. — Disegno senza altro.

O Pistocchi cavaliere di Faenza. — Disegno con memoria stampata.

P. Ferragi Benedetto di Torino. — Disegno con memoria M. S. — Calcolo del dispendio di ducati 340,000.

Q. Anonimo di Pesaro, forse conte Vernossi di Ompergo. — Disegno con breve memoria. — calcolo di spesa ducati300,000.

R. Menini Andrea di Udine. — Disegno con una memoria e senza conto d'avviso. —

S. Anonimo di Milano e forse Barborini — Cremonese abitante in Milano. — Disegno senza memoria, nè conto, ma solo un indice de' luoghi notati nel disegno. —

T. Selva Giovanni Antonio Veneziano — Disegno e modello accompagnati da una memoria. — Calcolo di spesa per tutto l' edifizio ducati 164,000. — Annua rendita d'affitto degli stabili ducati 1,800.—

V. Morelli Cosimo cavaliere d'Imola. — Disegno e modello con memoria, e conto d'avviso in ducati 133,000. —

X. Rulli Girolamo di Venezia. — Disegno e modello con memoria stampata.

Y. Rossetti conte Ferrante di Vicenza—

Disegno con modello. — Il Disegno che è della sola pianta fu accompagnato da memoria M. S. poi stampata. —

Z. Bianchi Pietro Veneziano. — Disegno e modello con memoria stampata sulla disegnata pianta, e linee delle altezze. Nella memoria a stampa, l'autore calcolò la spesa a ducati 150,000. — Da un piede sopra Comune. — Diede poi altro conto alla condizione medesima in Ducati 116,000.—

AA. Cossetti Domenico di Cologna o Parma. — Disegno con sola memoria M. S.

BB. Pungeleoni Antonio Veronese. — Disegno della pianta e dell' alzato, senza lo spaccato, con sola memoria M. S.

CC. Anonimo, ma Nicolò Majna Veneto.— Disegno e modello imperfettissimi.

DD. Correri, Fratelli, patrizii Veneti. — Disegno con una memoria per ridurre a principii dimostrativi la descrizione della curva teatrale. — Calcolo del dispendio ducati 166,000. —

EE. Anonimo, ma Ricati.—conte Giordano.—Proposizione di curva senza disegno.—

FF. Viganò Onorato, di Chiarottini, celebre Coreografo. — Disegno con una memoria e senza conto veruno. —

Quel Angelo Fossati che primo aveva indicato il sito e dato alla presidenza il suggerimento del nuovo Teatro, come, appunto più sopra ebbe a dirsi, ideò ed eseguì un modello, che se fede prestar dobbiamo alle asserzioni di chi l' ha veduto sorpassava forse qualunque altro in bellezza di forme, ed in dignità di decorazioni: questo sorprendente modello, per ragioni che sono ignote, non venne dall' autore posto alla concorrenza: egli si contentò solo di esporlo al pubblico giudizio in un luogo vicino al monastero di San Zaccaria, ove per più giorni in giugno 1790 fissò l'ammirazione degli intelligenti, e riscosse l'applauso di quelli che non lo sono: in oggetti di belle arti, ed in cose soggette a sensi, anche il popolo esser può buon giudice. Non è d' uopo saperne di pittura per decidere della bellezza della Madonna della Seggiola di Raffaelo, dell' Assunta di Tiziano. L' antico Panteon di Roma, sorprende anche l' idiota e gli piace. — Misere quelle arti, diceva d' Alembert, le bellezze delle quali non sono che per gli Artisti! (13)

Oltre all' architetto Fossati, vi è stato

qualche altro ingegno che prova far volle del proprio sapere; narra il nob. signor conte Marco Corniani degli Algarotti, Inspettore delle Miniere, che il padre di lui ordinò un modello, e che il fece condurre secondo le concepute idee; neppur questo dal nobile autore venne prodotto al concorso, ed ammirasi tuttora (1837) nelle case della famiglia Corniani, site a San Canciano di Venezia nel luogo detto Birri in Calle stella. —

La sera di Domenica 29 Maggio 1790 si è convocata la società pel nuovo Teatro nella sala della nobilissima accademia dei Filarmonici che era in allora, nell'identica località ove adesso si è ridotta la gran sala de' pranzi nell' Imp. Reg. Palazzo a S. Marco, sopra l' Atrio che dalla Piazza mette alla strada dell' Ascensione; ivi la presidenza, a mezzo di ragguardevol personaggio della Repubblica, diede le necessarie informazioni: fece conoscere che il totale acquisto degli stabili demoliti per la erezione del Teatro, e luoghi adjacenti, costò ducati 134,000 quali ora corrisponderebbero ad Italiane L. 415,400. — Che a togliere la noja della lunga descrizione

se si avesse voluto dar individuale notizia di tutti gli offerti progetti, si era stimato conveniente ed opportuno porgere ai riflessi della Società l' informazione ed il giudizio scritto dagli illustri esaminatori, sopra quattro de' modelli i meno difettosi degli altri, e in conseguenza men lontani dal premio. Furono questi accennati con le lettere *G. V. T. Z.*, cioè del sig. Andrea Bon di Treviso. del sig. cav. Cossimo Morelli d' Imola, del signor Gio: Antonio Selva di Venezia, e del sig. Pietro Bianchi veneto. Che la presidenza non intendeva già offrire questi modelli alla scelta e votazione della società, come gareggianti di pregii, o soggetti a censura pel numero e per la parità de' difetti, ma che solamente si limitava a dimostrare la superiorità del terzo a fronte degli altri, il perchè raccolte allora le voci, venne scelto il modello Selva lettera *T.*, con 72 voti approvativi, contro 28 negativi. —

Questa deliberazione, già da lungo tempo vociferata e preveduta, non lasciò luogo a meraviglia: si vollero fare delle azzardate deduzioni, molto ne disse il pubblico e sembra anche che la convocazione

restasse sciolta senza che parola pur venisse proferita riguardo al premio promesso all'autore del migliore progetto, anzi la società stessa ebbe in seguito a solennemente dichiarire che essa aveva scielto il men difettoso fra i progetti senza perciò crederne l' autore meritevole del premio. (14) (15)

In questo torno comparve alla luce un opuscolo in ottavo, col titolo: — Semplici lumi tendenti a render cauti i soli interessati nel Teatro da erigersi nella parrocchia di S. Fantino in Venezia, prima che dieno il loro voto a quel modello che tra diversi, all'occhio lor materiale e non intellettuale maggiormente piacesse;— con due tavole in rame; l' autore è anonimo, ma per alcuni indizii, somministrati dall' operetta medesima, si vien a rilevare, secondo l'opinione del chiarissimo Emanuele Cigogna che sia questo uno scritto del cavaliere e procurator Andrea Memmo, reputatissimo fra i padri della repubblica. (16) Quest' opuscolo ebbe subito una ristampa. (17)

La scelta del modello Selva, fu il segnale di grande commozione; L'architet-

to Bianchi, adontatosi che il suo progetto Z. comunque uno de' prescelti dagli illustri giudici e proposto alla società, non fosse da essa neppur messo a voti, impugnò giudiciariamente la social decisione, e con scrittura primo giugno 1790 sostenne come il modello Selva anzichè meritare l'onor della preferenza ed il compenso del premio, aver doveasi in non calle, siccome quello che forse meno di tanti altri soddisfaceva alle condizioni del Programma primo novembre 1789; che la società medesima, dopo datasi da se una legge, non poteva allontanarsi dal seguire le prescrizioni di quella, nè doveva per ogni causa e ragione scegliere un modello, il quale, abbenchè atto a soddisfare con l'appariscenza delle forme, non corrispondeva altronde alle emanate prescrizioni. Chiese a' tribunali che fosse inibito alla società stessa far condurre i lavori secondo le traccie del progetto Selva, protesta solennemente contro ogni menoma ulterior procedura, ed accampa così accerrima lite, accagionando di mala fede la società per aver con l'esposto contegno mancato ad un solenne contratto, tra essa e gli archi-

tetti che furono invitati a presentare le opere loro al concorso. (18)

Alla causa col Bianchi si associarono poscia anche gli architetti Pietro Checchia, autor del modello *F.*, ed Antonio Pungileoni autor del modello segnato *BB.*, ma poco dopo si levaron di briga, e rimase il solo Bianchi a continuare il conflitto (19).

Si difese la Società opponendo, che nel suo manifesto aveva pubblicato di riservarsi a presciegliere ed approvare, nel modo che da essa si crederà il migliore, uno de' proposti progetti; che secondo il parere de' tre illustri professori essendo stati riconosciuti tutti i modelli difettivi delle prescritte condizioni, e perciò nessuno meritevole del promesso premio, non lo aveva aggiudicato a nessuno, ma tuttavia nell' esposizione dei quattro preferiti, rilevando uno di essi modelli il più soddisfacente alli suoi oggetti, tuttochè difettivo anch' esso, in alcuna delle condizioni, si era determinata, con la massima pluralità delli voti, non già a premiarlo, ma ad addottarlo per la fabbrica da farsi, e concluse ricercando alla giustizia di non esser obbligata a scegliere uno anzichè l' altro dei

quattro preferiti modelli, per premiarne l'autore, siccome aveva proposto l'avversario Bianchi nella prima di lui intimazione, (20) ritenendosi arbitra invece di preferire quello che più apparivagli soddisfacente, poichè nessuno era stato giudicato meritevole della corona, come ancora si è detto. —

Questa straordinaria lite alla quale presero parte come difensori i primarj avvocati ed intervenienti (patrocinatori) della città, venne sostenuta dalle due parti con somma energia, e con grande alacrità e pertinacia per parte dell' attore Bianchi. Le cose erano giunte a tale da non poter esser terminate che con una transazione, al quale passo la bravura e la sagacità dei due avvocati Antonio Socci, e Tommaso Gallini Andriani seppero condurre i litiganti e combinar con generale applauso e soddisfacimento un accordo che venne concordemente sottoscritto il giorno 31 luglio 1790. —

In questo accordo fu detto che i contendenti intendevano transigere ed intieramente consumare ogni pendenza dipendente dall'attacco Bianchi in data primo giu-

gno 1790, accordando questi che la società progredisca la fabbrica del suo Teatro come più le piace, ed obbligandosi quella a deferire al Bianchi il premio delli trecento zecchini qualora da una pubblica accademia d' arti in Italia, a scelta del Bianchi medesimo, dopo esaminato il modello marcato *Z*, l' analogo disegno e la memoria stampata in confronto della relazione dei tre illustri professori Buratti, Stratico e Fontanesi, fosse creduto che il di lui progetto avesse tutte le condizioni ricercate col programma o manifesto pubblicato dalla società medesima. — Rimase così estinta una causa che per due intieri mesi esercitò l' acume di rinomati giureconsulti, diede sviluppo a' loro motti frizzanti, e tenne desta ed interessata la pubblica curiosità che volle sua messe nell' apostrofare mordacemente gli andamenti, e la condotta dell' una parte e dell' altra. (21)

I lavori della edificazione andavano progredendo con maravigliosa attività; i più eletti artieri di Venezia misero a contribuzione la propria industria; e guidati dall' architetto Selva seppero superare tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà che tanto sono

frequenti e comuni in questo suolo di maremma, su cui le pratiche dell' arte bisogna che sieno modificate, con appositi prudenti adattati ripieghi. — Gran merito si è guadagnato, fra tutti, il proto Antonio Solari, espertissimo uomo, cui venne affidato il dettaglio delle operazioni; egli seppe riuscirne con onore ed applauso, e ne riportava anche meritato guiderdone, il perchè dilatate avendo le proprie finanze, riuscì co' suoi danari ad acquistare un fondo e fabbricarsi una appariscente e comoda casa in circondario di S. Gervasio e Protasio, presso il ponte detto delle meraviglie, che ancora bella e nuova sussiste, ma non più censita in dita Solari; che questa famiglia, dopo la morte di lui, discese dall'agiatezza, alla mediocrità, alla scarsezza, colpa forse i politici sovvertimenti, ma in parte anco per causa al poco ordine col quale i figliuoli di Antonio seppero condurre i loro interessi. (22)

L'accademia Italiana scelta dall'architetto Bianchi per l'esame del di lui modello, e perchè possa aver esaurimento, in questa sua parte l' accordo 31 luglio, fu l'illustre Clementina di Bologna della quale il Bianchi

medesimo era socio onorario, come lo era dell' accademia Udinese oltrechè pubblico mattematico Veneziano.— Questo rispettabile istituto, con solenne atto, primo novembre 1790, esposte le traccie sulle quali ebbe a condurre l' esame, ritrova esattamente soddisfatte le condizioni del programma primo novembre 1789, e conclude con accordare amplissima e completa approvazione all' offertogli modello, per cui anzi ne tributa encomj al chiarissimo autore. (23).

Un tale atto venne immediatamente fatto stampare in Bologna nella stamperia di S. Tommaso d'Acquino, ma il Bianchi vi fece premettere l' esame delli tre professori Buratti, Stratico e Fontanesi, assieme alla confutazione da lui fattavi, e comparve perciò in Venezia un bellissimo opuscolo, corredato di tavola in rame, e da lui dedicato a S. Eccellenza Andrea Memmo, cavaliere e procurator di S. Marco nome ricordato altra volta nel corso di queste memorie. Bianchi conseguì finalmente il meritato premio. (24)

Intanto che queste cose si agitavano, i lavori pel nuovo Teatro ivano progreden-

do con grande rapidità, e mentre demolivansi i vecchi caseggiati, e se ne asportavano le macerie, eran tracciate da altra parte le linee de' nuovi perimetri, faceansi le fosse nelle quali esser doveano gettate le fondamenta robustissime, ed aprivasi il corso ad un nuovo canale che prestar doveva comodo e largo approdo al nuovo Teatro. Così ampie escavazioni presentarono sovente alla luce, framezzo a strati fangosi, non senza stupore de' lavoratori, grandi masse di mercurio, da ignota epoca, colà perduto; novella prova, dice l'erudito nostro Filiasi, della floridezza in cui erano in Venezia le manifatture, le arti, ed il commercio, anco ne' vetusti tempi. — (25) Ventisette mesi vennero impiegati in quest' opera, ma ove detrarre si voglia il tempo stesso nelle demolizioni che cominciarono il febbrajo 1790, e quello occorso per la interna pitturazione, per gli apprestamenti e per l' addobbo del Teatro, si troverà che la edificazione venne condotta a termine in soli dieciotto mesi, poichè il Teatro stesso fu operativo alla metà di maggio dell'anno 1792. — (26)

Questa nuova apertura, preceduta da tan-

ta aspettativa resa solenne perchè combinata in circostanza della più cospicua e splendida festività che contrassegnasse i fasti della Veneziana Repubblica, resa vieppiù brillante per la favorita stagione, e clamorosa per l'estrordinario concorso d'illustri forestieri e de' più agiati sudditi delle vicine Provincie, ebbe luogo la sera del mercordì 16 maggio 1792 con l'opera d'Alessandro Pepoli, i giuochi d'Agrigento, posta in musica da Giovanni Paisiello, e sostenuta da valentissimi attori, quali erano allora, il tenore Giacomo David, il soprano Gasparo Pacchierotti, e la celebre Brigida Banti; che sullo stesso teatro comparve l'ultima volta in carnovale 1804, assieme all'impareggiabile Silva, poco dopo rapita all'ammirazione ed agli applausi dell'universa Italia. (27)

Anche in quest'incontro nacque quello che ordinariamente succede in simili avvenimenti. La poesia, la condotta del dramma, la musica, ed in parte anco la esecuzione, non corrisposero alla general espettazione; si avrebbe desiderato di meglio, ma più che altro soggiacque a gravissima critica il Teatro, e vennero scagliate ri-

marche acerbissime all'architetto Selva, per la porta non combinata alla metà della platea, per la ristrettezza del palco scenico, per la tortuosità del corridoio verso la riva d'approdo, per le scale fra un ordine e l'altro, di difficilissimo ed equivoco accesso; si lodò la disposizione e la nobiltà dell'atrio interno, l'aspetto del fabbricato verso il canale, si diede lode anco alla gran curva teatrale, ma siccome questa erasi tracciata dal Selva copiando quella che l'architetto Maccaruzzi adottò forse tredici anni avanti pel bellissimo Teatro Balbi di Mestre, così nessun lustro ricade a merito di lui, e venne disapprovata invece fino al dileggio la facciata principale dell'edifizio sul campo S. Fantino, la quale, anzichè presentar l'idea di un Teatro, cui stanno per accessorii sale e ridotti, diceasi indicare piuttosto un modesto luogo di convegno, e quasi un palazzino con granaio, senza alcuna di quelle maschie e caratteristiche decorazioni che sarebbero state relative alla importanza ed alla destinazione di siffatto grandioso stabilimento. — (28)

Encomii altronde n'ebbero i decoratori,

ed i pittori. Quel cav. Francesco Fontanesi, uno dei giudici alla scelta dei modelli, dipinse le scene dell'opera, e Pietro Gonzaga Bellunese, che nel libretto del dramma è indicato erroneamente per Veneziano, colorì quelle pel ballo. Piacque all'estremo il secondo sipario, ossia il tendino de' balli, eseguito da questo stesso Gonzaga, con una maestria che portava l'illusione al suo colmo. Rappresentò in esso con rara semplicità l'atrio a volta di un Tempio, di base circolare, la cui porta socchiusa lascia furtivamente sortire vivissima luce che indica esser là dentro il sacrario d'Apollo; stanno al di fuori le Muse, e signoreggiano fra tutte Euterpe e Tersicore, che s'affrettano con le sorelle Talia, Melpomene, ed Erato, a festeggiare il lor nume, mentre librata nell'aria, aleggia una fama in atto di squillare con la tromba di Clio. — Fan corona all'interno edifizio le statue de' filosofi, e de' poeti i più celebri, sia dell'antica che della moderna età. Questa portentosa tela venne nel corso di quarantaquattro anni per ben due volte ridipinta essendosi creduto non poter far meglio che con-

servarla, a decoro del Teatro, e ad incoraggiamento delle Arti belle. (29)

Fu allora che le satire sortivano da ogni parte. Ne fu preludio un sonetto in vernacolo veneziano, fin dal gennaio 1790, mandato con viglietto anonimo, al librajo Curti che rifiutò per prudenti viste d'inserirlo nella gazzetta urbana, di che era pregato. Si contentò questi di annunziare la cosa, ripetendo il solo capo verso che così suona:

Un Teatro in Venezia xe da far. (30)

Taluno sospetta che fosse opera del celebre nostro Gio. Battista Bada, ma nulla mai se n'è potuto sapere di positivo. Mentre si stava erigendo la fronte principale e che sorgevano i tronchi delle quattro colonne, si lesse una mattina a grossi caratteri scritto sopra di esse: » *Misere! a che siam destinate?* » e poco dopo quando vi si soprappose il leggier balaustro altro scritto diceva: » *Ohime! respiriamo.* »

Comparve in seguito lunga satira in prosa la cui base era un' acre ironìa, un sarcasmo de' più pungenti ed arditi. Tutti i supposti difetti del Teatro, erano assi-

miliati alle vicende dell'umana vita, alla ordinaria sorte, al destino de' viventi su questa terra. Tutto era simbologico, tutto tracciato con le viste di saggia filosofia. Per esempio, diceasi in essa che l'approdo al Teatro facile e spedito nel giungere, penoso al partire, tale aveasi combinato dall'architetto per ricordare a' mortali come facilmente l'uomo si ingolfa e perde nel piacere, ma che con altrettanta difficoltà puo riuscire da quello a spaniarsi. — Che il calle onde si penetra nella platea, tortuoso, e ristretto, volea dire esser la strada per cui giungere al bene, sovente disastrosa e indiretta. — Che se lo spettatore, dopo tante spese e fatiche pure era arrivato a sedere, ma solo sentiva il suono e le voci, senza veder lo spettacolo causa la soverchia depressione del palco scenico, ciò erasi maravigliosamente combinato dal Selva, per provare quel gran principio, l'uomo quando crede esser giunto all'apice della felicità, appunto allora trovasi circondato da triboli e da pene, col crudel disinganno che lo tormenta. La facciata sul campo dava a vedere che i proprietarii erano possi-

denti, poichè i balconi in terzo rango sembrano adattati a un granaio, e le teste poste a serraglia delle nicchie, erano teste di riserva, pel caso in cui le sottoposte statue perdessero la loro, niente essendo al mondo più facile da perdersi quanto la testa. Con simili stranezze venne sferzato l' architetto edificatore; anzi l' animosità de' detrattori giunse perfino a festeggiare altra satira acrostica ideata e composta dallo scherzoso nostro poeta Alessandro Zanchi il quale valendosi della parola Societas, scolpita su quella fronte lesse: Sine — Ordine — Cum — Irregolaritate — Erexit — Theatrum—Antonius — Selva. (31)

Pure quanti architetti, si onorerebbero di aver compiuta un' opera come il Teatro di Gio. Antonio Selva! per valutarne le bellezze, bisogna conoscere quali difficoltà gli è convenuto superare, quali ripieghi ammettere, a quanta tortura venne sottoposta la fantasia di lui, e qual corredo d' industria, di parsimonia, e d' avvedutezza gli è convenuto impiegare. Un area che malissimo si prestava alle varie esigenze; le prescrizioni del programma

rigorose, capaci di inceppare qualunque più svegliato talento; l'occhio critico degli antagonisti sempre pronto in trovare appigli al cavillo e pretesto alle opposizioni, pure il veneziano architetto tutto valse a moderare, e con prudente condotta trionfò degli ostacoli, riscosse gli applausi degli intelligenti, e l'approvazione eziandio di coloro che sembravano i più affacendati a mormorare ed a deprimere, anzi questi conati di opinioni e di pareri non fecero che vieppiù rilevare il merito distinto di lui, e ne sia prova l'alta riputazione in cui giunse anche presso gli stranieri che lo ha fatto preferire a tutti nella fabbrica del Teatro grande in Trieste, da esso ideato e sui disegni da lui dati in massima parte condotto durante gli anni 1799, 1800 con applauso universale e con soddisfacimento di que'proprietarii conti Cassis che spontanei glie ne aveano affidata l'ardua incumbenza. Il Teatro della Fenice in Venezia comparve di subito in rango co'primarj d'Italia, ed al paro del Teatro Pergola in Firenze, della Scala a Milano, e del s. Carlo di Napoli, divise con essi la facoltà di deter-

minare il grado di rinomanza di cui sono meritevoli, i poeti, i maestri e gli artisti che contribuirono co'loro talenti ai teatrali spettacoli. (32)

Questo Teatro primario si è sempre sostenuto con decoro e magnificenza; non mai però ne potè ritrarre utilità alcuna la Società proprietaria cui invece fu sempre oneroso, e di gravissima annuale spesa, causa le eccessive pretese degli impresarj, le straordinarie paghe accordate dal fanatismo alla abilità de' virtuosi, per cui al dire del grazioso e coltissimo nostro Luigi dottor Locatelli (33) da quaranta anni a questa parte la virtù teatrale fa agio, e si profonde dai privati più volentieri ed in maggior abbondanza il danaro a coloro che solleticano le orecchie coi strilli e gorgheggi, anzi che agli altri i quali con dottrine di saggia filosofia tentano guidare la testa ed il cuore sulle traccie del vero e del giusto alla pratica delle sociali virtù.

Fin dall' anno 1800, alcuni fra i socii lagnavansi di siffatta penosa condizione, anzi vi fu un Giuseppe Giacomo conte Albrizzi membro della società medesima,

che ai propri colleghi propose un piano economico su cui modellare per l'avvenire le esazioni e limitare le spese sociali; ma questo piano che riduceva l'ordinaria annua dotazione da venticinque mila a sedici mila ducati cioè da franchi 77,500, a franchi 49,600, che assoggettava gli impresarj a discipline non usitate, con l'intendimento di reprimere le di loro pretese non poteva riuscire operativo, poichè la forza sta appunto negli impresarj, e la potenza nel danaro, e senza questa, non è possibile vincere la resistenza di quelli che in ogni evento sarà sempre preponderante, (34) il perchè non venne accolto.

Con lo scorrer degli anni l'andamento delle cose anziché prender buona piega, peggiorava di molto, e le politiche vicende, coll' influire sulla privata economia de' cittadini, rendevano la condizione dei proprietarj sempre più difficile e critica. — Difatti v' è memoria che sulle scene della Fenice non solo si videro drammi buffi, e semiserj, ma vi si rappresentarono perfino commedie. — Ciò però ebbe luogo una sola volta, cioè nella stagione estiva del 1806, in cui agì la comica truppa di-

retta dall' Andolfatti, alla quale era ascritto il rinomatissimo Petronio Zannerini Bolognese, anzi se null' altra memoria vi fosse intorno la vita di così celebre attore sia ricordato almeno: Che l' ultima volta in cui il vecchio Petronio declamò a Venezia, fu questa, l'ultimo Teatro su cui comparve, la Fenice, e l' ultima rappresentazione — Elisabetta. — Dramma tradotto dall' originale di Favieres, in cui con esimia bravura sosteneva l' interessantissimo personaggio Simeone.

Che se in la sera 21 dicembre del 1822 sulle stesse scene della Fenice, venne rappresentata la Regata, commedia del ricordato nostro Alessandro Zanchi, e le Convenienze Teatrali farsa di Simon Sografi, questo caso particolare non fa eccezione al sistema. — S' intese allora offrire, con regolare magnificenza, uno spettacolo nazionale alla Maestà dell' Imperatore e Re Francesco Primo, all' Augusta di Lui consorte Carolina di Baviera, all' Imperatore delle Russie, al Re di Prussia, al Re di Napoli, ed al numeroso stuolo di altri Principi, che in quell' epoca onorarono Venezia di loro presenza. Nella medesima

faustissima occasione si è ivi riprodotto anche un dramma buffo, *il Matrimonio Secreto*, musica del Cimarosa, e poesia di quel celebre prete Lorenzo da Ponte, già poeta cesareo, successore del Metastasio, sventurato seguace d'una illusoria, ed esaltata filosofia che lo trascinò in America, ramingo in traccia di una sognata felicità. All'uopo dell'indicata comica rappresentazione venne per quella sola sera trasportata dall'altro Teatro Vendramin a san Luca, ove attualmente agiva la truppa diretta da Gaetano Goldoni, avendosi preferito agli altri Teatri questo della Fenice, il quale per vastità meglio di qualunque altro prestavasi alla esigenza delle decorazioni, e soprattutto per ricchezza e per nobiltà di addobbi, offriva condegno ricetto al ragguardevole concorso di tante corti Sovrane. (35)

Per conservare nel rango de' primarj d'Italia questo teatro, ed a sostenerne il decoro accorse con annuali somministrazioni la podestà Edile, largendo di ragguardevoli sussidj, onde supplire alla impotenza de' socii proprietarii. — Quel sistema per cui è stabilito che le città

centrali, in cui ha luogo la residenza del rappresentante Sovrano, debbano avere un nobilissimo teatro, un teatro *d'etichetta*, questo stesso sistema protesse il decoro della Fenice, e già fino da' tempi italiani, data esclusione a qualunque diverso genere di rappresentazioni, comparvero su queste scene solo drammi e balli serii, nè vennero accolti come attori se non personaggi valentissimi, in gergo teatrale distinti col nome d'attori di cartello. (36)

A questo punto in cui sul decoro del teatro, e sulle teatrali convenienze si parla, cade a proposito ricordare che la novità di un teatro classico in Venezia, se ha potuto stuzzicare il livor della satira, valse altronde a determinare i pensamenti di qualche filosofo che con esatte dottrine, mise in chiaro lume i vantaggi derivanti alla pubblica educazione, alla civiltà, ed ai costumi delle oneste sceniche rappresentazioni, e indicava quali esser debbano i requisiti, ed i sistemi fondamentali del bello armonico teatrale. — Andrea Rubbi, nome noto alla Repubblica delle lettere, volle occuparsi di tale materia, ed in un opuscolo, da lui appunto intitolato

il bello armonico Teatrale, raccolse i principi estetici delle arti belle, e con la guida d'un trattato del cavaliere Pianelli espose le massime ed i principj, per cui condurre le sceniche rappresentazioni e l'arte del teatro verso la possibile perfezione. (37)

Il Teatro della Fenice, eretto con fortunatissimi auspicj, in seno alla tranquillità ed alla pace, ma però in turpe stagione, quando da lunge rombava terribile il nembo della rivoluzione e del sovvertimento sociale, diede fin da principio causa di amarezza, pel suicidio di certo Michele, detto Michellino dall' Agata, quel primo impresario che aveane sostenuta e diretta l'apertura: l'infelice, trovandosi a mal partito per economico sbilancio, causato dalla stessa impresa, decise morir di veleno, che amministrò a se medesimo il primo giorno della quaresima 1793. (38) A questo sconfortante preludio, succedettero anni d'insidie, di lutto. Il fanatismo abbacinò la mente degli uomini; la seduzione li ha trascinati al delirio, e per la via dell'errore li condusse alla total perdizione.

Pure tutte queste vicende, questi trambusti, questa oscillazione di fortuna, di opinioni, di ardimenti, procurarono anche a Venezia qualche aurora di tregua, qualche giorno d'effimera giocondità.

Spettacoli e feste si sono più volte ripetuti, e la venuta di cospicui personaggi, d'uomini resi celebri, per valore nelle armi, per politici consigli, per istorica rinomanza, ha data occasione a magnifici e singolari apparati, ed appunto il teatro la Fenice, risuonò più volte d'applausi che il fluttuante volgo, la schiera degli adulatori, degli sfaccendati, oggi innalzava a coloro cui per variar di fortuna dovea, il giorno dopo, avere in abborrimento. — Con pubbliche dimostrazioni di gioia venne stoltamente accolta la perfidia coperta con le insegne di libertà; eguali dimostrazioni, ebbero a vicenda coloro stessi, cui la sorte delle armi, fecero dominatori di questa patria; ma il languore ne' cittadini aumentava in ragione alle esportazioni, al deperimento, alla depauperazione, cui soggiaceva Venezia, in guisa che, mancando la forza di reazione, tutto caddc nell'avvilimento, che conduce alla nullità, alla

miseria, ed una languida scintilla del patrio genio solo rimaneva ad illuminare il quadro infausto delle nostre rovine. (39)

Se nonchè dopo tanta incertezza, finalmente dolce aura di quiete sorse a tranquillare le agitazioni ond' era combattuto il mondo, e Venezia rialzata dalla prostrazione, potè ricondurre le idee de' suoi cittadini ad un ordine che ammette sistemi e metodi di esattezza e di regola. Siccome poi nella estesa catena degli avvenimenti, uno sull' altro influisce, ed i secondarii da maggiori derivano, così la grande riordinazione politica, cambiando la sorte di questa città, migliorò conseguentemente anco il destino della Fenice, che d'allora in poi, si è vieppiù confermato nella eletta serie de' primarii teatri d'Italia.

Dalla sorte era però stabilito che questo Teatro dovesse perire, nè a salvarlo dal disastro che gli sovrastava valsero le condizioni raccomandate dal programma primo novembre 1789, nè l' antiveggenza dell' architetto Selva, che munito l' avea con due torricelle, per gli apparati idraulici. Forse che questi prudenziali apresta-

menti sarebbero stati bastevoli a minorare, se non ad impedire la totale sua conflagrazione, ma l'uso delle stuffe, e non mai qui per sistema adoperate a comodo de' teatri, l'infelice tentativo dell'illuminazione a gas, i cui ripetuti esperimenti si risolvettero a nulla, la introduzione di nuovi focolari per aumentare e per distribuire il calore; l'adattamento di questi sussidii di mollezza, in un edifizio, dall' origine sua non fatto con tali viste, doveva o tosto, o tardi tornare in suo danno, come accadde appunto la mattina del 13 dicembre 1836.

L' avvenuta catastrofe merita un circostanziato dettaglio, e qui s'imprende a dettarlo, avendone attinte le prime notizie da sicure, e legittime fonti, ed in seguito anche verificate, a mezzo di confronti e di esami locali, in che venne favorito lo scrivente per esser testimonio di vista, e per aver dovuto come obbligo d'istituto, assistere alle manovre felicemente adoprate per impedire la maggior irruzione di quell' incendio.

Nella prima metà di dicembre 1836, ebbe compimento la costruzione d' una stuffa ossia forno alla Meissner, e nella se-

ra di sabbato 10 dello stesso dicembre, se ne fece la prima prova, alla quale assistettero, con gli artieri, anco tutti quelli che in ogni senso erano o incombenzati, od interessati in proposito. Forse che ogni cosa sembrò corrispondere allora ai comuni desiderii, poichè nulla rimase da dirsi, trattane qualche osservazione di secondaria importanza.

In quella prima notte, parve all'uomo d'ispezione che dormiva in uno stanzino appunto per tale incontro ridotto ad uso di guardia e di sorveglianza, nel piano del quarto ordine, ed in prossimità al tubo pel fumaiolo, di sentire un qualche odore, come di legno assiderato; ne diede tosto avviso al custode, fecero assieme una locale ispezione senza poter rimarcare novità alcuna, il perchè si ritirarono, persuasi che l'odore, il quale pure esalava, fosse causato dalla muratura nuova, e dalla creta che andavano, mano a mano asciugandosi. (40)

La susseguente giornata di Domenica passò senz'allarme, ma in quella notte, l'odore sospetto aumentava di molto, senza che altro indizio pure v'avesse del so-

prastante pericolo. I custodi nella brama di mettere a coperto la propria responsabilità, riferirouo alla presidenza nel Teatro ciò che ad essi era accaduto rimarcare, affinchè luogo avessero le necessarie indagini, e prese le misure relative all'emergente.

Difatti la mattina del lunedì 12 comparve sul luogo una specie di commissione assistita da varii artieri. Questo convocato, dopo aver sentite le deposizioni de'ricordati custodi, esaminò ogni parte dell' edifizio, contigua ed aderente a quell'apparato di Maysler, e concluse ad unanimità di voti, che tutto trovavasi in regola, che nulla era da temersi, poichè l' odore, il quale pur continuava, da null'altro appunto pareva esser causato, che dall' asciugamento della nuova muratura vicina al camino, e dall' asciugamento eziandio del camino medesimo e del suo fumajuolo, confermando con tal decisione, ciò che prima di loro aveano opinato i custodi medesimi.

Questi risultamenti, queste opiuioni date da persone qualificate ed esperte, con aspetto di tranquillante sicurezza, non lasciaron negli animi alcun pensiero di so-

spetto, alcun residuo di tema per cui raddoppiar d'attenzione, e spingere più avanti le investigazioni: ognuno sembrò riposare sulla fede de' propri occhi, sulle proteste della conferenza; si neglesse la testimonianza dell'odorato, valutabile in simili casi, non si diede è vero più fuoco alla stuffa, e si è solo raccomandato tener d'occhio la scena, e quindi passò il rimanente del lunedì stesso senza nuove rimarche.

Giunta la sera, ricomparvero sul palco scenico, come nelle precedenti serrate, i coreografi, i danzatori, a ripetere le noiose prove dei balli: gli apparatori accudivano all' apprestamento de' meccanismi, ed i pittori, occupati nelle decorazioni, se ne stavano nella soffitta della sala teatrale, giacchè tutto doveva esser pronto per la vicina sera di Santo Stefano, in cui davasi lo spettacolo di un dramma serio - *Lucia di Lamermoor*, poesia di Salvatore Camerano, — musica del maestro Donizzetti — col ballo pur serio. *Il conte Pini* del Samengo. Questi esercizii durarono fino le ore undici circa della notte, al qual momento, cadauno partì dal teatro; anco i custodi, dopo la solita, perlustra-

zione si ritirarono, e rimase ogni cosa in perfettissima quiete.

Alle ore una e mezzo dopo la mezzanotte, quel custode che dormiva nello stanzino al quarto ordine fu svegliato da sordo mormorio: teso l'orecchio, parvegli udire un leggiero crepitare: balzò tosto dal letto, ed aperto il finestrino sopra la scena, potè, di mezzo a gran fumo, vedere, che dal tetto, presso al nuovo fumajuolo, cadevano in copia faville, e che il fuoco già cominciava a palesarsi con imminente incendio, appiccandosi ai tellai delle quinte presso al suolo del palco scenico.

Non appena questi ebbe date grida d'allarme, che accorsero i custodi, sopravvennero i pompieri del vicino quartiere; ma nel breve frattempo, si destaron le fiamme, e l'incendio investì d'un tratto con tanta rapidità e furore il tetto della scena ed i praticabili della soffitta, da non lasciare agli astanti mezzo di sicurezza che in precipitosa fuga, poichè in un baleno venne invasa anco la impalcatura sulla sala Teatrale, e la sala medesima, i cui palchetti furono attaccati dall'alto ed

anche inferiormente, pel fuoco che prorompeva dallo stesso palco scenico.

Il primo bagliore apparso all' alto del tetto avvisò del disastro i vigilanti sulla torre di san Marco, che immediatamente diedero sulla gran campana il terribile tocco cui seguirono di subito, per parte del legno Guarda-porto, i soliti tre colpi di cannone: erano allora le ore due del mattino. Già la milizia e la città furono afosto in movimento; da ogni parte si affrettavano i soccorsi, senza sapere se non confusamente il luogo dello incendio, ma il fanale posto sulla torre, dirigeva le mosse di tutti, segnale poco dopo fattosi inutile per l'eruzione portentosa delle fiamme, che innalzandosi oltre i più elevati edifizii il tetro chiarore riflettevano sulle eccelse moli, sulle isole più rimote, dalle quali è circondata Venezia, precisando così il sito della conflagrazione.

Invano da ogni parte si presentarono soccorsi; invano i civici pompieri, diretti dall'ingegnere Giuseppe conte Sanfermo, affrettavansi e si esponevano alle più ardite manovre; la violenza dell' incendio era ormai insuperabile, ed il Teatro in quel

momento somigliava, più che altro, ad un ardente vulcano; convenne dunque rinunziare all'idea di salvarne una qualche parte, e rivolgere invece ogni cura alla difesa dell'ingresso principale, dell'atrio, della sala pel ballo e di tutte le altre stanze pertinenti al Teatro medesimo, nelle quali ora risiede la presidenza, ed ha convegno la società de' Filarmonici, denominata Apollinea. Erano le ore 3 e 1/2, e non bene ancora gli ingegneri avean potuto riconoscere il limite e la tendenza dell'incendio, quando con orrendo scroscio precipitava, d'un colpo, l'intiero tetto, strascinando nella rovina il sottoposto edifizio, che ad un istante in ardente voragine si è trasformato.

Mancherebbero le espressioni a chi volesse rappresentar con parole, la scena di questo spaventoso momento! Fra il fosco della notte ed il baglior delle fiamme si videro allora varii pompieri, rimasti isolati, in cima delle muraglie, impavidi aggirarsi sull'orlo di quel rovente precipizio, ed in così critica situazione adoprarsi per la propria e per l'altrui salvezza, con tanto coraggio ed imperturbabilità, da

metter sorpresa negli animi i più fermi e risoluti. A tale altezza si spinsero i tizzoni e le faville, che per veemenza gli accesi carboni vennero lanciati al di sopra la città, per mezzo il canal grande ed anche oltre questo, fin entro il chiostro interno del seminario patriarcale alla Salute, in una distanza di oltre 350 metri; restando coperte di brage le strade ed i fabbricati delle contrade vicine. Fortuna che neppur aura di vento da alcuna parte spirasse, chè fatalissime sarebbero state le conseguenze di questa portentosa esplosione, e tornavano inutili le fatiche per preservare illese col restante dell' edifizio le case contigue al perimetro incendiato.

I soli mezzi che esistevano in potere del regio Municipio non bastavano alla difesa: bisognò chiamare in aiuto quelli della Marina, che invitata alle ore 4, spedì immediatamente sul luogo sei pompe a battello, e quattro altre pompe a carro, assieme agli attrezzi e agli equipaggi di loro servizio. Questo soccorso, unito alle prestazioni degli ingegneri, alla cooperazione dell'uffizialità, de' soldati, de' marinarj e de' cittadini, decise il termine di questa

notte letale, giacchè alle ore 6 1/2 del mattino, si era riusciti ad infrenare l'incendio, tenendolo circoscritto entro le muraglie del perito Teatro, senza ulterior pericolo delle sale e delle case vicine, pure spettanti alla società, che lievi danni ebbero a soffrire in confronto al pericolo di total distruzione, da cui erano così da vicin minacciate.

Intanto che queste cose si facevano, il terrore, lo sbigottimento avevano sopraffatti gli animi de' contigui abitanti, che dovunque cercavano sottrarsi al minacciato pericolo; alcuni mezzo ignudi, non ancora raccolti gli spiriti sbalorditi dal sonno, andavan raminghi, senza saper dove o perchè; altri smarriti, sgomberavan le case di masserizie e di mobiglie, mettendo a confusione ed a sovvertimento ogni cosa, senz'ordine e con precipizio; grida, lamenti eccheggiavano da ogni parte, da tutte parti palpitavan quegli infelici, ed un frastuono orrendo, un sordo fremito, un rumore indistinto, penetrando di compassione, metteva negli animi raccapriccio e spavento.

Anche la cittadina carità, in questo disgraziato emergente, diede le solite prove

d'interessamento alle altrui sventure. I vecchi, gli ammalati, i fanciulli trovarono amico ricovero, trovarono soccorsi ed assistenza sotto a' tetti ospitali di que' pietosi vicini, le cui case tosto si apersero, quai magazzini a salvar dalla dispersione le sostanze da ogni parte lanciate sulle pubbliche strade, ed esposte agli arbitrii dei ribaldi, che in tali pubbliche jatture sovente accorrono con male intenzioni. In tanto periglio non v'ebbero derubamenti, non v'ebbe vittima alcuna; si pianse è vero di pietà, di timore pel triste fatto, ma nessuna lagrima cader dovette sulla tomba dello sposo, del padre, del fratello, che tutti, la Dio mercè, sortirono salvi. (41)

L'incendio andò poco a poco minorando, ma quelle rovine ardevano ancora nel terzo giorno. Altro non rimase del Teatro la Fenice che le sole muraglie robustissime, e fu quasi portento che nella precipitosa diroccazione, restasse immobile ed intatto quel grande arco che divideva la scena dalla sala teatrale. Immediatamente si è dato mano allo sgombro dei materiali, sotto cui comparvero masse informi e disordinate di strane fusioni, di

cristallizzazioni incomplete, tutti effetti e lavori causati dall' intensità del calore e dalla costanza e violenza del fuoco, che pervenne a calcinare gli stipiti, le soglie e le decorazioni architettoniche dell'edifizio. I curiosi ne fecero raccolta, e sono ora riposte ne' gabinetti, come oggetti di dotta curiosità, e come monumenti di tanta fatalissima cittadina sventura.

Questo clamoroso avvenimento, e le sorprendenti scene che in quella notte da ogni parte presentava l'incendio, scossero il genio di varii artisti, i quali con l'entusiasmo, da cui erano penetrati alla vista di tante singolari circostanze, seppero cogliere, con vera maestria, alcune prospettive di un effetto il più magico e pittoresco.

Wervoolt, pittore fiammengo, eseguì ad olio un abozzo di veduta panoramica, tolta dall'alto del palazzo Pisani a santo Stefano, opera acquistata poscia da Sua Maestà il re di Napoli che qui fu nel gennaio 1837. Il nostro diligente e valoroso disegnatore Giovanni Pividor, si occupò, prima di un abbozzo panoramico, preso dalla propria sua casa, situata oltre la

chiesa Armena a san Giuliano, abbozzo che rimase nel di lui Album, ed eseguì poscia due disegni prospettici, uno dalla parte posteriore dell'incendiato Teatro verso il canale, che subito pubblicò a mezzo della litografia Barozzi, l'altro rappresentante l' interno dell' ampio cratere, con l'apparenza delle rovine, quali comparvero al momento della caduta: anche questo disegno restò presso l'autore.

Avendosi provato, con la descrizione de' fatti, che l'incendio del Teatro la Fenice, anzichè da origine misteriosa od ignota, come altri vorrebbero, attribuir devesi piuttosto ad una causa semplice e naturalissima, non mai ad opera di umana malizia, e che la violenza, con cui proruppe, schietto comprova, essersi il fuoco insinuato entro i grossi legnami del tetto ed in quelli nascostamente agito, fino a ridurli incapaci di più sostenersi, effetto già avvertito nella pubblica Gazzetta, e del quale infiniti abbiamo esempii, resterà conseguentemente chiarito questo punto, su cui i pubblici fogli sembrarono insistere con molto calore forse per lo scopo lodevole di cercare la verità, che il cono-

scere ora forse torna inutile, ma che altronde giova chiarire, a lezione de' poco avveduti, e per documento ne' casi avvenire. (42)

Rimane a desiderarsi che i divisamenti di que' socii proprietarii ottengano completo adempimento, e che la riedificazione del Teatro la Fenice, presa a maggioranza di voti nel convocato di domenica 29 gennajo 1837, venga condotta a perfezione con la magnificenza del primo (43), a credere le quali cose, è di conforto il sentire, come in altra seduta, del giorno 26 febbraio decorso, la società medesima, con nobile entusiasmo e per acclamazione prendeva, che essendosi ora riconosciuto il valore nell' arte ed il merito distinto dell'architetto Gio. Antonio Selva, ora che materialmente poterono esser rilevati gli accorti partiti, da esso lui scelti, i quali, nè per istudio, nè per fina penetrazione si saprebbero oggi in meglio cambiare, non debbano introdursi novità nella rifabbrica, ma seguire indiminutamente l'antico modello, senza punto obliterare alcuna delle vecchie interne decorazioni, chiudendo la seduta con la generosa idea di por-

re a tanto architetto un' inscrizione in marmo nell'atrio interno del Teatro, qual perenne testimonianza della patria ammirazione ad un cittadino che, accrescendo lustro a Venezia, lasciò in questo edifizio un classico monumento di magistrale abilità, non tanto per caratteristica architettura (44), quanto riguardo a profondo sapere nell'arte, a leggiadria di parti a corretti dettagli, ed a somma industria in cogliere vantaggio da un'area la più strana e disordinata, scoglio massimo cui anco i più esperti architettori facilmente urtano e poche volte riesce lor superare, sortendone con pieno onore e con plauso. (45)

NOTE

(1) Vedi Gazzetta veneta urbana N. 101 mercordì 17 decembre 1788, pag. 804.

(2) Gazzetta urbana veneta N. 76 mercordì 23 settembre 1789, pag. 608, Gazzetta N. 77 sabato 26 settembre 1789, pag. 612.

(3) Gazzetta urbana veneta N. 88 mercordì 4 novembre 1789, pag. 697, Gazzetta ec. N. 13 sabato 13 febbraio 1790, pag. 103.

(4) Gazzetta urbana veneta N. 21, sabato 13 marzo 1790, pag. 167.

(5) Gazzetta urbana veneta N. 43, sabato 29 maggio 1790, pag. 342.

(6) Gazzetta urbana veneta N. 4 mercordì 13 gennaio 1790, pag. 27

Idem N. 5 sabato 17 gennaro 1790 p. 37.
Idem N. 6 mercordì 20 gennaro 1790 p. 44.
Idem N. 7 sabato 23 gennaro 1790 p. 52.
Idem N. 9 sabato 30 gennaro 1790 p. 71.
Idem N. 31 sabato 17 aprile 1790 p. 244.
Idem N. 31 idem p. 246.

(7) Gazzetta urbana veneta N. 29 sabato 10 aprile 1790, pag. 232.

(8) Gazzetta urbana veneta N. 31 sabato 17 aprile 1790, pag. 247.

(9) Gazzetta veneta urbana N. 37 sabato 8 maggio 1790, pag. 292.

Idem N. 40 mercordì 19 maggio 1790, pag. 317.

(10) Gazzetta urbana veneta N. 42 mercordì 26 maggio 1790, pag. 332.

(11) Gazzetta urbana veneta N. 60 mercordì 28 luglio 1790, pag. 475.

(12) Gazzetta veneta urbana N. 45 sabato 5 giugno 1790, pag. 358.

(13) Gazzetta veneta urbana N. 60 mercordì 28 luglio 1790, pag. 475.

Esami e pareri dei signori Buratti, Stratico e Fontanesi, sopra i modelli prodotti per l'erezione del nuovo Teatro in Venezia. — Venezia 1790.

Gazzetta veneta urbana N. 43 sabato 29 maggio 1790, pag. 342.

Idem N. 45 sabato 5 giugno 1790, p. 358.

(14) Gazzetta urbana veneta N. 44 mercordì 2 giugno 1790, pag. 350.

(15) Gazzetta urbana veneta N. 47 sabato 12 giugno 1791, pag. 372.

(16) Gazzetta urbana veneta N. 44 mercordì 2 giugno 1790, pag. 351.

(17) Idem N. 46 merc. 9 giugno 1790, p. 368.

Il cavaliere e procuratore di s. Marco Andrea Memmo, era personaggio di gran genio; nel 1775 e 1776, essendo provveditore straordinario della città di Padova, concepì e mandò anche ad effetto l' idea di ridurre nell' attuale modo decoroso e magnifico la piazza in quella città denominata Prato della Valle.

Abbiamo un opuscolo con tavole in rame, per titolo: « Descrizione della general idea » concepita ed in gran parte effettuata dall'ec» cellentissimo signor Andrea Memmo etc. sul » materiale del Prato che denominavasi della » Valle ecc., estesa da D. Vicenzo Radicchio, » veneziano, abate di san Lorenzo in Zumei, » segretario de' memoriali di S. Eccellenza me» desimo, attuale ambasciatore alla Santa Se» de ». — Roma 1786, Fulgoni, in 4.

Padova riconoscente mise a lui una statua nel ricinto esterno di essa Piazza, con lunga inscrizione che ricorda l'anno 1794. Questa statua venne eruditamente descritta da Antonio Neumayr, p. 201, N. XLIV dell'opera: Illustrazione del Prato della Valle ossia della Piazza delle Statue in Padova. 1807 nel Semin. di Padova.

(18) Gazzetta urbana veneta N. 45 sabato 3 giugno 1790, pag. 356.

(19) Gazzetta urbana veneta N. 51 sabato 26 giugno 1790, pag. 403, e successivi numeri alle pagine della raccolta 404, 405, 406, 407, 415, 420, 421, 422, 425, 426, 427.

N.B. Il documento di recessione Checcia e Pungileoni a Gazzetta N. 51 sabato 26 giugno 1790, pag. 406.

(20) Gazzetta urbana veneta N. 47 sabato 12 giugno 1790, pag. 372.

(21) Gazzetta urbana veneta N. 62 mercordì 4 agosto 1790, pag. 489.

Ecco i nomi de' presidenti rappresentanti la società del nuovo Teatro e di tutti quelli che concorsero alla sottoscrizione del convegno 31 luglio 1790.

Girolamo Ascanio Giustinian K.r presid.
Alvise Mocenigo Primo K.r presidente
Sebastian Zen aggiunto
Marin Ambelicopulo presidente
Angelo Maria Revedin agg. presid. cassier
Giacomo Salarol presidente
Pietro Bianchi q.m Antonio autore del modello segnato *Z*, affermo
Tommaso Gallini Andriani fui mediatore
Antonio Maria Sozzi avv. ven. fui mediatore
Salvador Marconi fui testimonio
Gio. Domenico Fontaniva fui testimonio

I Forensi che agirono per la Società:
Salvador Marconi
Tommaso Gallini Andriani.
E quelli per conto del Bianchi:
Giovanni Domenico Fontaniva
Giuseppe Marzolo.

Cominciavano già le satire; vi fu chi con viglietto anonimo diretto al librajo Curti, ricerca l'inserimento nella Gazzetta di un Sonetto che cominciava:

Un Teatro in Venezia xe da far ecc.

ma forse che questo era troppo piccante, poichè Curti non volle per viste di prudenza pubblicarlo, Gazzetta N. 9 sabato 30 gennaro 1790, pag. 71.

(22) Questo paragrafo è dettato dalla viva memoria che si conserva di codesta onoratissima famiglia. Una figliuola del Solari, Maria, divenne moglie del reputatissimo architetto Francesco Dal Peder, che serviva l'Arsenale fino da'tempi della Repubblica. Da questo felice matrimonio nacque una figlia, Teresa, ed un figlio, Gio. Maria. Questi è onestissimo aggiunto ragionato di 2.ª classe nella Marina; quella maritata in certo Gelsomini chincagliere.

Dopo la morte del Dal Peder la vedova Maria passò alle seconde nozze con certo Calvi ora (1837) impiegato presso l'I. R. Ragionateria Centrale.

Vive tutt'ora un fratello della Maria Solari Dal Peder Calvi, di nome Pietro, e trovasi in ristrette fortune.

(23) Esame ed approvazione dell'illustre accademia Clementina di Bologna del progetto Teatrale del sig. Pietro Bianchi di Venezia.

Inserito a pag. 93 dell'opuscolo in ottavo:

Esami e Pareri ecc., stampato a Bologna, e come alla nota (24).

(24) Titolo dell'opuscolo: « Esami e parere
» dei signori co: Simeone Stratico P. P. di
» fisica nell' università di Padova, R. D. Bene-
» detto Buratti C. R. S. e Francesco cav. Fon-
» tanesi professore di pittura nella ducal acca-
» demia di Regio, sopra i modelli *G. V. T. Z.*
» prodotti per l'erezione del nuovo Teatro in
» Venezia pubblicati da Pietro Bianchi pubbli-
» co matematico, architetto, accademico Cle-
» mentino ed Udinese, e confutazione degli esa-
» mi suddetti sopra il modello segnato *Z*, ap-
» provato dalla cel. accademia Clementina di
» Bologna, » in 8. con tavole in rame, contiene:

1. La dedica al N. H. Andrea Memmo di Pietro Bianchi.

2. Il programma 1. novembre 1789.

3. Indice di tutti i progetti assoggettati all' esame per l' erezione del nuovo Teatro in Venezia.

4. Esame e parere sopra disegni e modelli proposti alla nob. società del nuovo Teatro, Venezia 1790, 10 maggio, del Buratti, Stratico e Fontanesi.

5. Confutazione del sig. Pietro Bianchi autore del modello segnato lettera *Z*, agli illustri professori Buratti, Stratico e Fontanesi, riguardante le eccezioni da loro date al suddetto disegno e modello.

6. Esame ed approvazione dell'illustre accademia Clementina di Bologna al progetto teatrale del sig. Pietro Bianchi di Venezia, 30 novembre 1790.

7. Una tavola in rame.

Manca la Gazzetta in cui è fatta parola del deferito premio.

(25) Filiasi Jacopo. « Ricerche Storico-critiche sull' opportunità della laguna veneta » pel commercio, sull'arti, e sulla Marina di » questo stato ». Venezia Curti 1803, pag. 193.

(26) Il disfaccimento delle case cominciò in febbrajo circa 1790, poichè nella Gazzetta urbana veneta, N. 21, del 13 marzo 1790 pag. 167, è detto che continuano i lavori di disfaccimento per apparecchiar il fondo.

Dalla Gazzetta N. 53, 3 luglio anno stesso 1790 si rileva che dopo questo 3 luglio si lavorava alle escavazioni e fondamentazione, secondo il modello del Selva sicchè si deduce che il lavoro totale si estese da febbrajo a tutto decembre 1790, mesi 11
L' anno 1791 12
Da gennaio ad aprile 1792 . . . 4

Totale mesi N. 27

Apertura 16 maggio 1792 . . . . .
Si ha per tradizione e per iscritto che la edificazione importò mesi 18

Restano mesi N. 9

impiegati nelle demolizioni, asporti, decorazioni interne, apprestamenti, addobbi ed altro.

(27) « I giuochi d'Agrigento — Dramma per » musica del conte Alessandro Pepoli, da rap» presentarsi nell' apertura del nuovo Teatro » detto la Fenice. Venezia per la Fiera del» l' Ascenzione dalla stamperia Curti 1792, » presso il Foglierini ».

Questo libretto è decorato di bella ediz. Ha per antiporta la facciata anteriore del nuovo Teatro, e quattro ritratti cioè quello del Paisiello, Brigida Banti, Gasparo Pacchierotti, e Giacomo David.

Questo libretto medesimo è stato seguito da un secondo ed è: *Due lettere sul dramma per musica, I giuochi d'Agrigento,* la prima lettera è scritta dal Pepoli all'ab Francesco Boaretti per chiedere la di lui opinione sul dramma, con l'altra Boaretti risponde, e manifesta la di lui piena approvazione, consigliando anche l'autore a non curar le censure scagliate al merito della di lui opera.

(28) Che l' architetto Selva abbia cambiata la curva pel nuovo Teatro con esenzialissima differenza dal primo suo disegno, ciò resta esuberantemente dimostrato, confrontando la delineazione di essa, rimastaci nella tavola annessa al ricordato opuscolo. Esami e Parere, fatto stampare dal Bianchi. Ivi si rileva a colpo d'occhio quanto il primo tracciato dello Selva sia

inferiore a quello del Bianchi, ed anche alla curva posteriormente addottata ed eseguita dal Selva medesimo.

Il modello in legno del bellissimo Teatro di Mestre, opera dell'architetto veneziano Bernardino Maccaruzzi, esisteva nel 1808, e rimase per varii anni come deposito, in casa dell'ingegnere Gio. Battista Givin Manocchi in Mestre, che poi lo riconsegnò al N. H. Filippo Balbi della famiglia di Campo Rusolo proprietario, dal quale fu non ha guari (1837) venduto al nob. sig. conte Giacomo Giuseppe Albrizzi, che ora lo possiede, e lo custodisce in sua casa in Venezia a san Paolo presso il traghetto detto della Madonetta.

Fra le altre particolarità di questo Teatro, era rimarchevole quella di sua curva, della esatta armonia fra tutte le sue parti, ed altresì l'armonìa in quanto riguarda l'acustica; singolare lo rendeva inoltre l'ingegnoso meccanismo per cui, quasi a colpo d'occhio, si faceva discendere il palco scenico fino a livello del suolo della platea, con che ottenevasi una stupenda e vastissima sala in occasione di cavalchine.

L'apertura ebbe luogo in autunno 1778 col dramma serio Scipione, musica di Giuseppe Sarti Faentino: esisteva prezzo il piazzale detto delle Barche internamente, verso mezzogiorno, cioè a destra del canale Fossa Gradeniga: non fu mai dipinto.

Di questa bellissima opera, non rimane che l'atrio e le sale superiori, perchè tutto il restante verso il 1816, il proprietario Balbi vendette a de' capi maestri di Mestre, che ne fecero demolizione.

Il Maccaruzzi fece anche i disegni per la attuale chiesa di san Lorenzo di Mestre, cominciata l'anno 1780, ne rimane ancora in quell'archivio un profilo autentico. Notizia avuta con lettera 5 marzo 1837 dall'ingegnere Agostino Manocchi del fu Gio. Battista di Mestre.

(29) Nel sipario originale del Gonzaga il tempio era alla sinistra della scena, cioè per usare del vocabolo teatrale era dalla parte della seconda donna. La prima volta in cui venne ridipinto si volle inversare il disegno, ed il tempio medesimo compariva alla destra della scena; finalmente nella seconda rinovazione, si calò l'orme dell'originale, e ricomparve il sipario come lo era nel 1792 vale a dire col tempio alla sinistra, nel quale stato soggiacque all'incendio nella notte 13 dicembre 1836.

Che Pietro Gonzaga fosse Bellunese ne garantisce una nota a pag. 49 del libro *Notizie Istoriche della città di Belluno e sua Provincia di monsignor Lucio Doglioni.* Belluno 1816.

Gonzaga dipinse ne' Teatri di Milano, di Genova e nel 1782 in Roma nel Teatro Alberti Nel 1816 trovavasi agli stipendj della corte di Russia.

(30) Gazzetta urbana veneta N. 9 sabato 30 gennaro 1790, pag. 71. Vedi nota 19.

Alessandro Zanchi registrante criminale, uomo di gran genio, e di esperienza nelle cose di Teatro, crede che l'autore del Sonetto di cui si parla in questo paragrafo sia appunto Gio. Battista Bada.

(31) Che quest'ultima satira sia veramente di Alessandro Zanchi, lo ha assicurato egli stesso confidandolo a chi detta queste memorie la mattina di domenica 19 febbrajo 1837, mentre se ne stava in propria casa obbligato al letto per una contusione, o forse frattura al femore destro, di che non seppero ben pronunciare e decidersi li due professori in proposito consultati.

Autorizzò pure a dir ciò, a scriverlo, ed anche a stamparlo se abbisognasse, quasi sentendo compiacenza di aver egli combinato una satira che allora piacque generalmente.

(32) Il Teatro di Trieste venne aperto la sera del 21 aprile 1821, con l'opera Ginevra di Scozia, musica del Mayer. Vedi Brodman: *Memorie politiche economiche della città e territorio di Trieste* ec. Venezia 1821, pag. 97, e Bevilacqua: *Descrizione della fedelissima regia città e Porto Franco di Trieste.* Venezia 1820, pag. 45. Vedi anche l'opuscolo di Antonio Selva, pubblicato con le notizie della vita di lui, da Bartolomeo Gamba. Venezia 1819. Alvisopoli pag. 8.

(33) Vaglio.

(34) „ Piano economico proposto alla socie-
„ tà de' proprietarii del Teatro di san Fantino
„ dal co. Giuseppe Giacomo Albrizzi membro
„ della predetta società „ . Venezia Palese,
1800, opuscolo in 8. di pag. 46.

(35) La Regata di Venezia commedia in cinque atti in dialetto veneziano del sig. Alessandro Zanchi, rappresentata in Venezia nel Teatro Vendramin dalla compagnia Marchioni, e nel Teatro della Fenice onorata dalla presenza di S. M. l' Imperatore Francesco Primo, dell'Augusta di lui moglie, di S. M. l' Imperatore delle Russie, di S. M. il Re di Napoli ec. Venezia Molinari 1825, in 8.

Vedi in questa i cenni che servono di prefazione.

La Regata, commedia dello Zanchi, è originalmente di cinque atti, e con tale disposizione venne sempre rappresentata tanto dalla comica compagnia Marchioni nel carnovale 1822 per 18 consecutive recite sul Teatro Vendramin a san Luca, quanto posteriormente dall'altra truppa Morelli, che potè ottenere i scenarj usati in Teatro la Fenice nel dicembre 1822.

Nell'occasione però in cui alla rappresentazione di essa intervennero gli Augusti Monarchi, di che si è fatta parola in questo articolo, ebbe l'autore Zanchi a ridurla in soli due atti, con recidere le scene accessorie, e gli episodj

secondarj, conservando però la integrità del fatto, e l'esenzial dell'azione. Così ridotta fu dall'autore umiliata in m. s., a S. M. l'Imperatore d'Austria in Teatro la sera stessa della rappresentazione.

Notisi che nella compagnia Goldoni era prima attrice la Ristori vedova Bellotto, e quel Francesco Augusto Bon veneziano che in seguito tanto si distinse, e come attore, e come autor comico, il quale allora sosteneva le parti brillanti, e divenne poscia marito della Ristori medesima.

(36) La Congregazione Municipale della regia città di Venezia, soccorre la società della Fenice con l' annuo assegno di austriache L. 80574:71; questa somma però molte volte viene anticipata dalla Cassa Regia per concessione Governiale, tutte quelle volte cioè che il Municipio medesimo non si trova in possibilità di supplirla al tempo stabilito. Qualche anno l'assegno è più generoso, massime ne' casi estraordinarj, e di singolari avvenimenti; appunto nell'anno presente 1838, per le venti recite cominciate col giorno 4 ottobre, oltre il solito sussidio di austriache L. 80574:71, si diedero altre austriache L. 28000:-- cioè L. 20000:— per l'opera e L. 8000:— perchè vi si aggiunga un ballo; onde festeggiare la presenza in Venezia delle loro Maestà Imperiali e Reali Ferdinando Primo, e Maria-Anna adorati Sovrani.

(37) » Il Bello Armonico Teatrale. Opuscolo » all'apertura del nuovo Teatro in Venezia nel » 1792 ». Venezia 1792, Cordella, di pag. 115, in 8.

L'anno avanti certo *della Lena* pubblicò una *Dissertazione ragionata sul Teatro Moderno*. Venezia 1791, e vide la luce nell'anno stesso altro opuscolo col titolo: Lettera d'un Filarmonico ossia paralello tra la Todi e Marchesi 1791.

Questi due scritti ebbero vita forse in causa all'entusiasmo, al desiderio, alla tema, in cui fluttuavano le varie opinioni riguardo al Teatro che si stava edificando.

(38) Michele o Michellino dall'Agata abitava il caseggiato in campo a santa Maria Zobenigo presso il traghetto a destra sul canale, marcato con li civici N. 2626-2627, e fu in questo ove ebbe luogo la di lui morte.

(39) Magnifico, e straordinariamente ricco e brillante è stato lo spettacolo dato in questo Teatro la sera del martedì primo dicembre 1807, quando con splendido corteggio intervenne Napoleone Bonaparte allora Imp. e Re, con Eugenio Vice Re e Principe di Venezia. Il Re di Napoli, i Sovrani ed i Principi di Baviera. La Principessa di Lucca, il gran Duca di Berg, ed il Principe di Neuchatel. In tale incontro si è ridotta ad uso Sovrano con disegno dell'architetto Selva una loggia centrale occu-

pando tre palchetti del primo ordine, e tre del secondo, e vennero distese due scale, che da questo, radendo la curva teatrale, giungevano alla platea: l'addobbo, la illuminazione, la splendidezza de' rinfreschi giunsero alla profusione: tutte le loggie del primo ordine erano aperte ai Dignitarj, ai personaggi di corte, infine il restante degli spettatori. I cavalieri, le dame, la veneta nobiltà, sfarzeggiarono di gemme d'oro, e di ciò tutto che il lusso ha di più ricercato.

Si espose sulla scena una cantata la cui poesia e musica erano del conte Lauro Corniani degli Algarotti, col titolo: » Il Giudizio di Gio» ve cantata nel faustissimo arrivo di S. M. Na» poleone il Grande Imperatore de' Francesi e » Re d'Italia. » in Venezia stampata dal Rizzi in 4.

Dopo lo spettacolo, al quale Napoleone si presentò in abito di costume, discese egli col seguito nella platea, quindi si condusse sulla scena, ove giungeasi a mezzo di ampia gradinata; fatto così il giro del Teatro framezzo agli evviva di tutti, rientrò alla sua loggia da dove poscia si è ritirato.

E di questo spettacolo e delle feste e solennità eseguite in Venezia durante il soggiorno di quel dominatore, che fu della domenica 29 novembre, al martedì 8 dicembre 1807, ne scrisse il cav. Jacopo Morelli bibliotecario del-

la Marciana, in un opuscolo in 4 con tavole in rame che ha per titolo: » Descrizione delle fe-
» ste celebrate in Venezia per la venuta di S.M.
» Imp. e Reale Napoleone il massimo Impera-
» tore de' Francesi, Re d'Italia, protettore del-
» la Confederazione del Reno, data al pubbli-
» co dal cav. ab. Morelli regio bibliotecario ».
Venezia Picotti 1807.

Inoltre dalla calcografia dello stesso Picotti Giuseppe, sortì in allora una tavola, rappresentante la veduta prospettica del canal Grande di Venezia presso la chiesa della Croce, con l'erettovi arco trionfale, e l'ingresso dell'*Imperatore e Re Napoleone I.* nel giorno 29 novembre 1807.

(40) Aveasi idea di costruire nel susseguente anno 1837, un secondo eguale apparato di Meissner, dall'altra parte del palco scenico; alcuno anche ebbe ad asserire che all'epoca dell'esperimento, e dell'incendio, la costruzione del primo forno, di cui si parla, non fosse intieramente finita ! ! !

I replicati tentativi per aver la illuminazione del Teatro a gas costarono da circa franchi 14790.

(41) Tanto confortanti risultamenti, oltre alla naturale pietà, e costumatezza de' veneziani sono dovuti alle mirabili cure, ed alla vigilanza delle superiori Autorità.

(42) La prima nuova dell'incendio ebbe il

pubblico dalla Gazzetta veneta privilegiata N. 280 del martedì 13 dicembre 1836, il giorno stesso dell'avvenimento.

La stessa Gazzetta nel N. 282 del susseguente giovedì 15, inserì la descrizione dettagliata del fatto col garbo di cui sono magistralmente conditi gli articoli dettati dal compilatore dottor Tommaso Locatelli.

Anche il foglio Gondoliere al N. 101 sabato 17 dicembre 1836, ne diede l' annunzio con apposito articolo.

(43) Vedi Gazzetta privilegiata di Venezia N. 27 venerdì 3 febbraro 1837. Dall'Appendice di questa si rileva che la seduta ebbe luogo la domenica 29 gennaro antecedente. Che la radunanza era composta di N. 107 Socii. Che a pluralità di voci venne presa la riedificazione del Teatro sulli disegni dati dall'ingegnere Tommaso Meduna dietro le antiche traccie rettificate in parte dalla commissione all' ornato, e dalli membri primarj dell' imp. regia accademia veneta di Belle Arti. Che questi commissionati all'esame de' disegni erano :

Il co: Giuseppe Boldù podestà di Venezia

Nob. Antonio Diedo f.f. di presidente dell' accademia

Lorenzo Santi agg. all' I. R. direzione delle pubbliche Costruzioni per le Provin. venete

Marco Bertolo ingegnere aggiunto all'ingegnere in capo

Francesco Lazzari professore d' architettura nell' imp. regia accademia

Giuseppe Borsato professore d'ornato nella stessa imp. regia accademia

Bagnara pittore prospettico ed ornatista } socii accademici

Santi pittore figurista ed ornatista. }

Si rileva altresì che il Teatro la Fenice era garantito dalla società assicuratrice di Milano e dall'Austro-Italica di Trieste e Venezia, per la somma di austr. L. 300,000 pari a franchi 261,000 liquidata in austr. L. 240,000 pari a franchi 208,800 causa la fatta deduzione dei materiali rimasti utilizzabili dopo l'incendio.

Riportata la superiore sanzione alli disegni rettificati, ed alli fogli di perizia, che fumanti ancora le rovine aveasi ordinata al sullodato ingegnere Meduna, la società, nel giorno di lunedì 13 febbrajo 1837, chiamati i primarj artieri della città divenne ad un'asta privata proponendo per le sole opere e pe' materiali di muratori, tagliapietra, fabbro ferrajo, falegname da grosso e vetrajo, occorrenti alla riedificazione del Teatro, la somma complessiva di austriache L. 219961:35 pari ad italiane L. 191366:37 ma la entità della somma, i mezzi proposti al pagamento, la celerità con cui si doveva eseguire il gran manufatto, fecero riti-

rare la maggior parte dei concorrenti, ed i soli Gaspare Biondetti, e Sante Meneghini, unendo mezzi e coraggio, previe alcune modificazioni ottenute pe' grossi legnami, assunsero l'impresa col contratto 15 febbrajo 1837, per austriache L. 212600: — pari ad italiane L. 184962: —

Contemporaneamante vennero messi in attività i lavori, giacchè per tenor del contratto dovevano esser spinti con tanta efficacia, da concedere agli altri artieri i loro esercizj, entro il susseguente mese di agosto, al quale obbligo si è dagli imprenditorì con ogni esattezza obbedito.

(44) È chiaro conoscere che qui s'intende parlare sul complesso della sola facciata terrestre.

(45) La presidenza del Teatro la Fenice è composta di tre individui, col rispettivo titolo di presidente agli spettacoli, presidente all'economia, e presidente cassiere; il carico loro dura tre anni, ma possono essere rieletti e confermati. — V'è un direttore governativo, nominato da speciale decreto presidiale, d'anno in anno, e per lo più a'primi di dicembre, cioè al momento che sta per attivarsi lo spettacolo pel carnevale; ordinariamente viene a tale eletto uno de' tre presidenti in carica, cadauno dei quali, nelle sedute e nelle convocazioni riferisce i propri argomenti. — Il direttore governativo ha la polizia interna teatrale, e special-

mente quella della scena, ha la sopraveglianza presidiale, dipende dal presidio governiale, solo nel ramo politico interno, cioè sopraveglianza agli spettacoli, intelligenza con l' imp. regia direzione generale di Polizia ec. ec.; in questa sua qualità non è già un referente, bensì, se presidente, riferisce come tale nel suo riparto al pari degli altri presidenti.

Li presidenti nell'anno 1836 erano:

Il sig. Giuseppe Berti agli spettacoli

Il sig. Giacomo Francesco conte Benzon all'economia

Il sig. Filippo Trois cassiere.

Poscritto!

Veh il bel caso! Nell'avviso premesso a questa storiella, stampai schietto e chiaro che a mia richiesta l'estensore di essa avrebbe aggiunte le notizie intorno la riedificazione del Teatro la Fenice. Egli ha gentilmente adempiuto, in tempo, al suo impegno, ma n'è venuto un' Appendice quasi tanto voluminosa, quanto la prima parte. — Cosa fare? dissi tra me e me: — stamparla? — l' Almanacco s' ingrossa il doppio del solito, non è affar buono nè per me nè per que' gentili che mi favoriscono! dunque? — dunque. . . è meglio riservarla per l' anno venturo 1840, *in cui, se la scapolo, mi propongo pubblicare quest' Almanacco col medesimo titolo. Penso invece arricchire il libretto presente, col ritratto di quattro distinti virtuosi che su queste scene ottennero sempre ammirazione ed applausi.*

L' EDITORE

RIEDIFICAZIONE

DEL

TEATRO LA FENICE

A QUELLI
CHE VOGLIONO LEGGERE.

Non so se le signorie loro gentilissime abbiano letta la prefazione che ho posta all'Almanacco IL TEATRO DELLA FENICE *da me pubblicato per l' anno* 1839, *nè il dubbio è forse senza qualche ragione, poichè* ordinariamente *le prefazioni non hanno l' onore d' esser lette, e molto meno poi quelle degli almanacchi, ond'è che molti editori vi scrivono in cima,* a quelli che vogliono leggere, *così, per un certo tal quale amor proprio, ed in qualche modo per prevenire il pubblico, senza disgustarlo, che già sono rassegnati di aver gettato il tempo intorno una fatica che sarà trascurata, come cosa affatto inutile: — pure la*

non va a questo modo, che anzi, quasi sempre, nelle prefazioni, dirò come si costumava dire cento cinquant'anni fa, si trova l' uscio dell' opera, la sinfonia della composizione, il filo della matassa, si viene a conoscere lo scopo prefissosi dall' autore, si forma subito un concetto, un' opinione del libro, e così l' animo e la mente si apparecchiano a ricevere piuttosto l' una che l'altra impressione, quando si vada avanti nella lettura. —

E noi libraj possiamo assicurarlo con sentenza di cattedra, perchè la condizion del mestiere ci lascia appena tempo per iscorrere le prefazioni, e rare volte per leggere, alla meglio, qualche opera, perciò, in loro, signori, che leggono le opere nel nucleo, *il sapere è vasto, dettagliato, profondo, estesissimo, e noi invece (chè i Manuzj ed i Pinelli son morti), abbiamo un sapere diverso, un sapere superficiale, per estratto, un sapere in compendio, un'idea, un* abregé, *un trassunto di sapere, ch'é quanto a dire, un sapere* a naso, *un sapere alla moda; pure il giudizio nostro sul meri-*

to delle fatiche letterarie è quasi sempre esatto, poichè assicuriamo le decisioni sopra due gran dati, la prefazione cioè, e lo smercio più o meno copioso che facciamo delle opere stesse, e quest'ultimo dato è il barometro cui prestiamo maggior fede. —

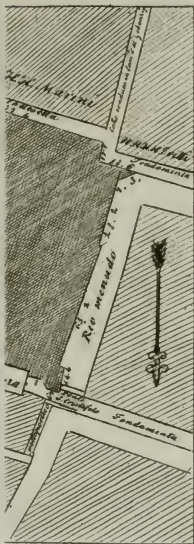
Tornando al proposito, se dunque non avessero letta la prefazione, che ho nominata qui sopra, e neppure il poscritto all'almanacco medesimo pel 1839, *dirò che con la prima prometteva dare anche le notizie intorno* la riedificazione *del ridetto Teatro della Fenice, scritte da quella medesima figura che dettata aveane la memoria storica, e col poscritto soggiungeva di riservare la pubblicazione di essa appendice, che riuscì troppo voluminosa, per l'anno* 1840 *in cui mi proposi dar l' almanacco col titolo stesso: eccoci al caso: questa, che ora presento, è per così dire la seconda parte dell'opera, e quando vogliasi unir quest'almanacco* 1840, *all'altro pel* 1839, *del quale pur troppo ne tengo varj esemplari invenduti, cattivo segno del mio barometro, si avrà la storia del*

Teatro la Fenice, da quando si è cominciato a parlarne fino all'anno 1838: c'è poi in fine un foglio di rettifiche, di correzioni, di aggiunte, che con buona pace dell' autore, è forse l' inchiostro da lui meno male impiegato di tutto il resto. —

Raccomando questa piccola impresa, per la buona mia volontà, al cortese animo loro: facciano che la distribuzione della seconda parte sia più numerosa che non è stato lo smercio della prima; che se il 1839 mi ha dato uno scarso raccolto, siami più abbondevole l'anno 1840; mi trattino con la solita bontà, m'accordino compatimento, e le riguarderò come miei protettori, come mecenati, anzi quali auspici e numi .... intendiamoci bene .... non vorrei già di que' numi che vegliavano alla sorte di un povero vate, il quale confortavasi cantando. —

Se un nume mi dà un calcio nelle rene,
Un altro con un pugno mi sostiene!

andiamo bel bello, e grazie —

Disegno del Fondo acquistato per l'erezione del Teatro la Fenice Anno 1790

RIEDIFICAZIONE

DEL

TEATRO LA FENICE

NELL'ANNO 1837.

Il patrio interessamento, la solerzia dell'intiera società proprietaria, l'efficace influenza dell' Imp. Regio Governo, il profondo sapere di dottissimi professori, la perizia di abili ingegneri e l'intelligente cooperazione di provetti artisti, questo nesso di volontà, questo complesso di determinazioni, questa uniformità di pareri e di voti, ebbero il più ridente effetto, ed il Teatro della Fenice si è rialzato dalle sue ceneri con tanta rapidità, con sì cospicua appariscenza, per cui, non ancora cessava il compianto della perdita, che appariva sul volto de'cittadini il sorriso della compiacenza, il palpito della sorpresa a così grata ricomparsa, a tanto cara ventura (1).

Alla nota N. 43, pagina 75 della Memoria, si è motivato in che concretavansi le disposizioni della società, ed a quali pratiche aveasi dato corso per divenire alla contemplata riedificazione del Teatro: si è pur anco detto che il preventivo della spesa, per quello risguarda le sole opere ed il materiale di muratore, di scalpellino, di fabbro ferraio, di falegname, di vetraio e di terrazzaio, proclamavasi in austriache lire 219961,35: che ne assunsero la impresa, previe alcune modificazioni, Gaspare Biondetti e Sante Meneghini, per austriache lire 212,600; e che, contemporaneamente alla celebrazione del contratto, nel giorno 15 febbraio 1837, trovandosi già eseguito lo sgombro delle rovine, vennero intrapresi i travagli, e spinti con tanta operosità ed energia, che videro il loro termine all'epoca precisata, cioè alla metà circa dal susseguente mese di agosto.

Appena principiava il fervor ne' lavori, che l'attenzione de' saggi ebbe a rivolgersi ad alcuni articoli inseriti ne' pubblici fogli, in quanto scorgevasi lodevole e plausibile l'intenzione ed il fine di quelle scritture. Fu tra primi un anonimo che nel

Vaglio N. 7 del 18 febbraio, presentava un lungo scritto col titolo *Architettura de' teatri*, in cui sembra esser principale assunto del savissimo autore il consigliare che i teatri venghino costruiti di muro, ed a vôlta, anzichè di legnami, per quanto cioè la situazione e l' uso delle parti loro il comportino, e non ne abbia perciò a perdere o a soffrire l'acustico effetto: alcuni avvedimenti, che al discorso v'innesta, fanno piacere ch'egli, di quest'argomento trattando, sia *entrato in una provincia*, quale propriamente dice non esser sua (2).

Ma avanti ancora il chiarissimo Pietro Chevalier, scrittore elegante e vivace, ci ha regalati d'un suo opuscolo, con la data 14 gennaio, inserito a brani nel foglio Gondoliere, e riprodotto nel 31 marzo, col nome: *Brevi cenni intorno il Teatro la Fenice.* Questa interessante operetta, dedicata al conte Benedetto Valmarana, è gemma, sia pel senno con cui è dettata, sia per alcune avvertenze che sole bastano a dimostrare quanto l'autore ben vegga nell'arte somma di edificare, e quanto conosca i vasti e moltiplici rapporti che

alle altre arti sorelle la unisce. Tocca egli con quel suo brio, e con intelligenza i molti partiti e ripieghi che poi vennero in massima parte svolti e perfetti dal valoroso ingegnere Tommaso Meduna, e dal fratello di lui Gio. Battista in quella stupenda riedificazione, ed innalza sinceri voti perchè l'opera del nuovo Teatro venga condotta senza essenzialmente divergere dalle massime cardinali, dai primi tracciati del benemerito Gio. Antonio Selva, cui tributa meritata lode, ben a dritto osservando che *i supposti* difetti del vecchio Teatro la Fenice *erano quasi un invito alla dimostrazione della potenza dell'arte nel vincere le spinosissime difficoltà locali.*

Frattanto, chi fermato avea suo proposto continuava i travagli con ogni attuosità, ed era maraviglia il vedere quale armonìa, qual gara di confidenza passava tra quelli cui era affidato il governo dei lavori, e gli altri incombenzati della esecuzion loro. È questo il frutto che a vantaggio dell'opere sempre si ottiene; allorquando la dignità delle teoretiche discipline, per saggia moderazione, e per necessaria prudenza, con dotto accorgimento,

non isdegna associare agli invariabili principii della scienza, i modesti suggerimenti della pratica ed i precisi consigli di una ben fondata esperienza. — In breve i lavori di edificazione diedero luogo a quelli di decorazione, e questi a chi operar doveva gli interni apprestamenti, in guisa che, nel corto periodo di non compiuti otto mesi, tutto ebbe termine, con le prestazioni di soli artefici Veneziani, e con la rilevante spesa di oltre mezzo milione di lire austriache, sostenuta da persone private. Tosto i coreografi, con le pazientemente inquiete lor ciurme, ed i virtuosi di musica col codazzo de' coristi, con l'attiraglio di tante strane appendici, trovarono, su quelle nuove scene, pronto il campo ad esercitare garretti ed ugule in cerca di acquistar fama e dinaro con solleticare gli occhi e con blandire le orecchie alla moltitudine. Il nostro Tommaso dottor Locatelli primo ce ne ha dato l'annunzio nel Mercordì 13 dicembre 1837, compleanno dell'incendio, in una di quelle sue gustose appendici, che sogliono infiorare la Gazzetta privilegiata di Venezia (3).

Il Giorno di santo Stefano, Martedì 26 dicembre 1837, si aprì il riedificato Teatro, con l'opera *Rosmunda in Ravenna*, parole di certa Luisa Amalia Paladini, musica del maestro Giuseppe Lillo, e col ballo, *Il ratto delle venete donzelle*, composto e diretto dal coreografo Antonio Cortesi. Ma se festosi e pienissimi applausi riscossero dal pubblico, giusto ed intelligente, tanto gl'ingegneri, come i decoratori, ed anco gli artieri, per la nobiltà, per la magnificenza e per i saggi partiti combinati in quell'incantevole Eliso, il gaudio ond' era traboccante l'animo degli spettatori per la presenza delle loro Altezze imperiali e reali il Serenissimo Arciduca, Principe Vicerè, e la eccelsa sua sposa, fece che in quel primo esperimento, reiterati applausi s'ebbe anco l'opera, più pel valore degli attori, che per assoluto merito della musica, fra le cui note però alcuni pezzi emersero con buona fortuna. Non così fu del ballo, che cadde invece per completo naufragio, nè a salvarlo da tanta sventura, od a menomare il disastro, valse il patrio argomento, la solennità della circostanza, la ga-

iezza degli astanti: quelle povere donzelle, dopo tanti secoli, non furono più fortunate di quello il fossero nel secolo decimo, anzi avvenne loro assai peggio, che questa volta tutte perirono assieme a quei rapitori; cadde infine quella rea azione, quella *ribalderia de' corsari*, come esprime il bravissimo Locatelli, e cadde con clamorosa rovina, senza speranza alcuna di più mai comparire su queste scene.

Ed in vero l'entusiasmo del pubblico, riguardo al nuovo Teatro, e gli encomii profusi alla splendidezza della benemerita presidenza, erano mossi da giustissime cause. I tanti miglioramenti introdotti in questa riedificazione, i ripieghi, le antiveggenze, i presidii adoprati anche per sicurezza dell'edifizio, gli adattamenti di comodo, di eleganza e di lusso, ciò tutto riscosse l'universale ammirazione, e sembra non dover tornare discaro agli amatori di nostre cose, se qui vuol farsi memoria delle operate industrie.

L'ambulacro o galleria in piano terreno vedesi intieramente sgombrato, appunto, come in origine, avealo eseguito l'architetto Selva, onde aver libera la sortita dal

lato del ponte che mette verso il campo di Santa Maria del Giglio, o Zobenigo.

I vani delle scale vennero aperti e resi visibili dall'alto al basso in rampe continuate fino all'ambulacro terreno, separate dagli anditi, e ridotte colla massima appariscenza e comodità: intorno al quale miglioramento è stato osservato, da chi vuol su tutto parlare, che se il Selva, la cui somma abilità e la industria spiccavano singolarmente nel metter ad utile gli spazii, trascurava tanto nobile partito, ciò deve ascriversi, non alla mancanza in lui di così nobile idea, ma piuttosto alla necessità in cui trovavasi, causa la gara del concorso, di tener bassa la dimostrazione delle spese, per l' utilità che voleasi contemplare nel complesso dell'intiero progetto.

Conservata rigorosamente la bella curva del Selva, gli stanti od assiti, che dividono i palchetti in contorno della sala teatrale, furono posti metri 0,20 in ritirata dal vivo de'parapetti, cioè alquanto nell' interno de'parapetti stessi, ed in direzione de'raggi della curva, appunto come vedesi usato ne'principali teatri mo-

derni: questa disposizione venne però cambiata riguardo i prosceni ove, e stanti e parapetti marcano una linea continuata dietro la curva, che si è alquanto distesa ad oggetto d' ingrandire l' apertura del boccascena.

Il primo ed il secondo ordine (seconda e terza fila) furono resi transitabili e comunicanti tra l'un capo e l'altro, mediante un sufficiente ambulacro, essendosi dall' autorità superiore accordato il passaggio pe' locali retro la loggia imperiale e reale.

Fu aperta una nuova porta al Parterre, in perfetta corrispondenza all' altra esistente, che serve a principale ingresso, ed è fuori della medietà della sala. Questo opportunissimo adattamento, che combina comodo ed euritmia, erasi già ideato e suggerito dall' esimio Selva, fin da quando, nell' anno 1807, ebbe la incumbenza di costruire la loggia imperiale. — Si è di molto facilitata la sortita dalla sala medesima con l' apertura di due porte vicino all' orchestra. — L' ingresso al palco scenico fu reso immediato dalla parte degli anditi del pepiano.

Il palco scenico si è ridotto capace e servibile a maggiori spettacoli, tanto con l' ampliazione dell' apertura visuale, come per gli avvedimenti adoprati a procurare il miglior comodo de' meccanismi per le scene, nella parte superiore presso la impalcatura del tetto. Inoltre il miglior riparto di stanze pe' virtuosi, e l' aggiunta di nuovi locali pel macchinista, diedero a questo palco la possibile estensione.

Il coperto, o soffitto della sala teatrale, che prima era piano, ora è dolcemente incurvato, con questo di più ch' egli ha sua particolare impalcatura, affatto indipendente da quella del tetto, e la vôlta del proscenio si è impostata all' alto, anzichè a' piedi del davansale del quarto ordine o fila quinta.

Alle aperture o ventilatori, che soleansi lasciar nel soffitto della sala teatrale, cui qui spesso impropriamente si dà ancor il nome di Platea, vennero sostituiti ventitrè sfiatatoi di convenienti misure, combinati alla base della vôlta, cioè superiormente alla cornice, cui è impostata la vôlta medesima.

A questi essenziali miglioramenti altri ne andarono dietro che chiamar si potrebbero secondarii e di dettaglio. Tacendo di essi, basterà rammentare che alle solite stuffe costruite nel palco scenico, vennero sostituiti alcuni fornelli calefacienti, ordinati secondo i moderni sistemi, i quali dal piano terreno, ove sono collocati, diffondono il calore ed in scena ed a tutto il Teatro a mezzo di tubi inseriti nelle muraglie. Si volle altresì che ad allontanare, ed a prevenire ogni sinistro, i serbatoi dell' acqua, collocati all' alto delle due torricelle laterali al palco scenico, fossero di molto ingranditi, avessero estese diramazioni e, per via di tubi metallici, ottener si potesse facili scaturigini, a diverse altezze, così nello stesso palco scenico, come ne' corridoi, ne' palchetti, e perfino nelle ritirate ove gli sgorghi mantener possono la necessaria polizia.

L' uomo d' arte amerebbe molto a lungo intrattenersi sopra altri argomenti che riferiscono al modo con cui venne condotta a termine questa grande riedificazione. Mirabile opera fu la così detta armatura centrale, eseguita dall' abilissimo

Gaspare Biondetti con somma intelligenza e bravura. — La ossatura del tetto, semplicissima ed ingegnosa, offre nel suo contesto tali avvertenze e presidii tanto ben consigliati, per cui ottenne la piena approvazione degli intelligenti, che vi fecero sopra loro studii ed esami.

E tornando a' spettacoli, soggiungere è d'uopo, che la naturale tendenza di andar in cerca di meglio, fece comparire su quelle scene, nella sera 6 gennaio 1838, l' opera i *Puritani*, in cui cantò la ben nota Eugenia Tadolini. Quest'attrice si è distinta; si distinsero anche gli altri cantanti, ma il pubblico, che accrebbe suo favore a vantaggio della *Rosmunda*, non trovavasi a suo buon agio, non era contento; nè il fu pure all'altra opera *Maria di Rudenz*, e così passando il tempo tra il silenzio ed il solletico di un grazioso balletto, *la Silfide*, si venne a rappresentare la *Parisina*, nel 13 febbraio, la quale opera, del maestro Donizetti, piacque di molto, e si è rallegrato il Teatro. Ma di questi e degli altri spettacoli, che si son succeduti fino a quaresima bene innoltrata, non è nostro proposito parlare, chè i

pubblici fogli con più esattezza e con adattate cognizioni ebbero a scriverne i risultamenti (4).

In occasione dell'apertura comparvero prose e poesie: fra le prime si è letta, con piacere, la bella descrizione del sipario dipinto da Cosroe Dusi, e della tendina colorita da Giovanni Busato, che il chiarissimo Francesco Zanotto ha dettata col solito garbo. — Il primo di quei dipinti però soggiacque a qualche rimarca fatta da persona anonima in un dialogo col titolo la *Fenice e il Gallo*, scopo primario della quale allegoria, è toccare piuttosto l' odierno costume di esporre sul Teatro tetri e ributtanti argomenti, come sarebbe uomini ciechi e perseguitati che cantano, donne furenti per depravate passioni, veleni, tradimenti, cataletti, ombre e simili stracciacuori, più valevoli ad eccitar uno sterile orrore, che efficaci a migliorare i costumi, a suggerir la morale, ed o procurar diletto ad un tempo ed onesto piacere: ma è questo il secolo dei romanzi storici, mezzo sicuro, salve le debite restrizioni, per fare che il volgo, l'idiota, colui infine che ha maggior bi-

sogno di educazione, non più distingua la verità dalla menzogna, ed anzi, sedotto dal prestigio di belle parole e dalla spontaneità delle narrazioni, creda ciò che dovrebbe rifiutare, e rifiuti ciò che sarebbe da credere; del quale triste effetto pur troppo se ne possono dar prove a bizzeffe! (5).

Tacendo per ora di altre prose, accenneremo, che il patrizio V. Q. (Vincenzo Querini) pubblicò colle stampe, in foglio volante, alcuni suoi *Versi originali*; il conte Paolo Pola un sonetto che comincia:

Quell'ampio Circo in ver l'occaso eretto
Dei ricchi fasti del poter avito ec.

Giovanni Topan di Mirano, altro Sonetto:

Famoso arabo augel che dopo il giro ec.

Pietro Beltrame una bella *Canzone* che dedicava a S. Eccellenza Gio. Battista conte di Spaur Governatore delle provincie venete; e Girolamo Morelli di Verona altra canzone intitolata la *Fenice risorta*; di più non sappiamo, ma ci piace far conoscere due esametri, dettati da un chia-

rissimo personaggio cui l'aureo idioma del Lazio è famigliare.

Infelix livor, Phoenicis membra peruris?
Vividior flammis surgit ab ipsa suis. (6)

Alle belle descrizioni del nuovo Teatro, a due diligenti vedute interne, disegnate in pietra dal valente Pividor, ed al ragguaglio degli spettacoli datici dalla Gazzetta privilegiata di Venezia, dal foglio il Gondoliere e dal Vaglio, tenne dietro un articolo che si lesse nel foglio di Milano, *il Pirata*, ma che non é articolo Milanese, nè dettato in Milano. L' autore, che qui si conosce, forse per trovarsi al buio riguardo all'*arte di ben vedere nelle belle arti*, si è pronunciato, in qualche punto, contrario alla generale opinione, al pubblico voto; ma appunto il voto pubblico ha soffocati i lamenti di lui, di che lo ha francamente avvertito il Zanotto in un foglio volante, litografato con la data 3 febbraio 1838. Fra le altre espressioni di quell'articolo son dette queste parole, in aria di compassione. *Tutto tutto bianco con ornati d'oro!* Avrebbe-

si censura se questa strana osservazione facesse rammentare la rimarca di quel vecchio fattore che, volendosi commiserare verso i proprii coloni diceva loro: *piangete sulla mia infelicissima condizione, eccomi ridotto a cacciar la fame col cadavere di un cappone grassissimo che getto a cuocere nell' acqua di pozzo!*

Più seria impressione ha fatta un articolo comparso nell' altro foglio Milanese *Glissons n' appuyons pas*, perchè il si conosce dettato da persona espertissima in fatto d'arte, e che di certo, come suol dirsi, aveva mano in pasta, nelle faccende del nuovo Teatro, senza i quali requisiti, uom non potrebbe scrivere a quel modo, ed addentrarsi, con tanto dettaglio, nelle circostanze che risguardano le virtuali ingerenze avute dalla commissione di professori la quale, per richiesta della presidenza, ebbe il merito di esaminare, consigliare e suggerire intorno tutte le riforme ed aggiunte combinate in quella riedificazione. — Pare che l'articolo sia diretto a toccar questo punto, dimenticato nella Gazzetta privilegiata di Venezia N. 291, 27 dicembre 1837, colà dove nel-

l'Appendice, quando parla di tutto e di tutti, di ciò tace, nè mette un tal fatto nella dovuta evidenza, come esigevanlo *verità e giustizia.* Ma appunto questa pubblicazione, fatta in un foglio d'altro paese, diede di becco al vespaio, e se n'ebbe un articolo di Polemica nella Gazzetta medesima al N. 38, il 16 febbraio 1838, col quale li due ingegneri Meduna, porgendo opportuni schiarimenti, suppliscono al vizioso silenzio della Gazzetta sopraccitata e pronunciano il nome di quella benemerita e disinteressata commissione, ciocchè bastò a far terminata la lite.

Era ben giusto che se splendide lodi ottenute aveano dal pubblico gl'ingegneri Meduna, il valente Capo-Mastro Biondetti, e con esso la schiera tutta de' secondarii artieri; (7) se egualmeute di encomii se ne andarono lieti il professore di prospettiva Tranquillo Orsi, per le graziosissime decorazioni della sala teatrale, e i collaboratori di lui Sebastiano Santi, ch' ebbe ad occuparsi delle figure, col professore Luigi Zandomeneghi assistito da Giacomo Pogne, che disimpegnava l'o-

pera degl'intagli; se il professore Giuseppe Borsato per avere mirabilmente condotta la interna decorazione della loggia sovrana, ed il pittore scenico Francesco professore Bagnara, con la potenza di sua fantasia, col magico incanto di quel pennello, strappar seppero gli applausi della pubblica ammirazione; se finalmente il Dusi ed il Busato, l'uno con l'apoteosi della favolosa Fenice, l'altro col rifiuto del magnanimo Dandolo alla corona d'oriente, oltrepassarono la generale espettazione, era ben giusto, diceasi, che la reverenza dovuta all' insigne architetto Gio. Antonio Selva, destasse nelle anime gentili il desiderio di metter monumento condegno alla di lui memoria nel sito stesso che eragli stato campo di rinomanza e di gloria. Questo nobilissimo pensiero, già comparso alla mente de'socii in una delle solenni loro convocazioni, venne sviluppato dalli chiarissimi cavaliere Antonio Diedo f. f. di presidente della veneta accademia di belle Arti, dalli professori Borsato e Lazzari, e dall'ingegnere Giuseppe Salvadori, i quali, con circolare 1. aprile 1837, invitarono gli stimatori ed

amici del Selva a concorrere per adempimento del proposto; nè le brame loro caddero a vuoto, che anzi ben presto si ebbero i mezzi per dar mano all'opera, e la sera stessa 26 dicembre, in cui si aperse il Teatro, videsi il nuovo monumento collocato a sinistra del primo ingresso, dirimpetto quello di Carlo Goldoni che prima esisteva nell'atrio interno. Quasi contemporaneamente sortì un opuscolo di 14 pagine, ed un'incisione in rame, col titolo *Monumento eretto al professore Gio. Antonio Selva, nel vestibulo interno la Fenice. Venezia* 1838. *Antonelli.* Il chiarissimo Emanuele Antonio Cigogna ha dettata la iscrizione che sta sotto il medaglione, scolpito dal valente Antonio Giaccarelli. — Eccola:

A
G. ANTONIO SELVA VENEZIANO
ARCHITETTO
DI QVESTO TEATRO
CHE NEL MDCCXCII ERETTO
E NEL XIII DECEMBRE
MDCCCXXXVI
DA LE FIAMME CONSVNTO
SV LO STESSO MODELLO DI LVI
NOVELLAMENTE SORGEVA

QVESTA MEMORIA
SI CONSACRAVA
L'ANNO MDCCCXXXVII (8).

Questa modesta iscrizione, la quale con parsimonia di parole, tutto ricorda quant'era d' uopo ricordare, non sembrò forse bastevole per una clamorosa solennità, che le cose ripetute e fatte ripetere nei pubblici fogli, si vollero affidare anco al marmo. Difatti molto tempo dopo, ed a cosa agghiacciata, si videro scassinare pietre ne' fianchi dell' atrio per inserirvi due

lapidi con questa *binata* iscrizione, che il benigno lettore, anco senza che lo si avvisi, già se ne accorge non esser opera nè del *Muzzi*, nè del *Giordani*.

QVESTO TEATRO ERETTO DAI FONDAMENTI
NEL MDCCXCII
MOLTI DI SITO ED ARTE OSTACOLI SVPERATI
DI ANTONIO SELVA VINIZIANO ARCHITETTO
SUL DISEGNO DA SAPVTO GIVDIZIO PRESCELTO
DELLA PROPRIET. SOCIETA' COL DISPENDIO
PER SVBITO INCENDIO VELOCEMENTE CONSVNTO
FINO AL XIII DIC. MDCCCXXXVI
ORNAMENTO PATRIO E DELIZIA
STAVA

DALLA DEPLORATA ROVINA
L' ANNO MDCCCXXXVII
DI POCHI MESI NEL RAPIDO CORSO
SOLLECITA CVRANTE LA PRESIDENZA
DEGLI ARCHIT. ING. TOM. E GIO. B. MEDVNA
LAVDATO ESEGVITO IL MODELLO
RIFORMATO IL PRIMO STVDIÒSAMENTE
PIV SPLENDIDO E COMODO RISORSE
CHE NON OBBLIA INNATA INDVSTRE MAGNIFICENZA
VENEZIA

Cio che accresceva nel pubblico la stima per gl' ingegneri Meduna si fu la decorazione della scena, da essi cangiata in sala o Galleria, con colonne e con ringhiere, pel grande veglione, datosi la notte del martedì 27 febbraio, ultima di carnovale. Chi non intervenne a così magnifico spettacolo, mal può farsi idea esatta, quale appariva il Teatro la Fenice, in quella splendida festa: certo che il grande Torquato, ne avrebbe tolto argomento per paragonarvi le incantatrici maraviglie del palazzo, e de' giardini d'Armida! (9).

Eccoci al termine di queste memorie le quali compendiano una serie di avvenimenti e di fatti Municipali, per cui ne ridonda massima gloria a' nostri concittadini, encomio al merito di tanti dotti e valenti professori ed artisti. Sarebbesi desiderato che il pensiero di occuparsene, fosse insorto in persona atta a ben disimpegnarne l'assunto; ma ell'è una disposizion del destino che le cose di questo mondo abbiano una faccia buona, l'altra cattiva, e che il delizioso olezzar della rosa, venga turbato dal timor delle spine. Piaccia dunque al discreto lettore

guardar questo scritto dal lato favorevole, quello cioè della buona volontà, ed assicurarsi che, non ridicola pretensione di autore, ma solo amor delle patrie cose consigliava a dettarlo.

NOTE

ALLA MEMORIA SULLA RIEDIFICAZIONE

DEL

TEATRO LA FENICE

(1) La società era in qualche disposizione di far coniare una medaglia per eternar la memoria di questa patria letizia. Se n' è anche dato il disegno: essa aver doveva da una parte l'impresa della società, cioè la Fenice sul rogo, ed all'alto *Societas*; la inscrizione, per il rovescio, dettata dal chiarissimo Emanuele Antonio Cigogna, era questa:

THEATRVM
VENETIIS
ERECTVM
ANNO MDCCXCII
COMBVSTVM
MDCCCXXXVI
RESTITVTVM
MDCCCXXXVII

(2) Il librajo Orlandelli editore del presense Almanacco, poco dopo l'epoca dell'incendio si affrettò in pubblicare, colle stampe, la notizia di tale sventura, brevemente scritta dall'esimio professore sig. Francesco Lazzari, e la unì alla bella descrizione del vecchio Teatro, dettata alcun tempo prima dal medesimo autore, e fornita di un diligente profilo longitudinare di quel fabbricato. Nell' Almanacco: *Teatro della Fenice pel* 1838 lo stesso editore riprodusse la medesima notizia dell'accaduto incendio, però con qualche cambiamento, introdotto dal lodato Lazzari, appunto come esigevalo le sopravvenute circostanze.

(3) La spesa ha toccate le austr. L. 600,000 circa. Per le speculazioni e le viste dell' ora defunto Giuseppe conte Boldù benemerito podestà di Venezia, e pel zelo e la cooperazione di tanti altri cittadini, si rinvennero i fondi occorrenti, combinando avvedutamente in modo che la Comune di Venezia anticipasse i mezzi per rimborsarli in seguito, e così avesse effetto la progettata ricostruzione.

(4) Decio Avogadro pubblicò in un foglio i ritratti della Ungher, della Tadolini, di Marini, di Moriani e di Ronconi, disegnati in pietra da Fortunato Bello per la litografia Kier.

Anche il diligente Eugenio Pianta ah pubblicati i ritratti degli stessi personaggi, di alcuni maestri di musica e virtuosi di danza, com-

ponendone un bell' Album di dodici fogli, ed eccone i nomi.

Lillo) Maestri di Musica
Donizetti)
Mercadante)

Ungher)
Tadolini)
Moriani) Virtuosi di Musica
Ronconi)
Marini)

Cortesi-Coreografo

Brugnoli-Samengo)
Mattis) Ballerini
Ramassini)

(5) *La Fenice e il Gallo,* dialogo; col qual nome Gallo, si vuole intendere il Teatro san Benedetto, di cui è proprietario, l'onesto e benemerito sig. Giovanni Gallo.

(6) Quando trovavasi nella piazza di san Fantino, spettatore durante l'infuriar dell'incendio, così egli stesso diceva:

Ne casum ambusti mireris, amice, Theatri
Quum stetit ante arcam corruit usque Daghon.

(7) Voglionsi ricordare i nomi de' varii artieri che impiegarono l'opera propria in assi-

stenza degli imprenditori Biondetti e Meneghini, giacchè con la distinta loro abilità molto contribuirono al bel risultamento ottenuto.

Giuseppe Aseo capo maestro muratore
Carlo Biondetti Falegname
Antonio Mugnol fabbro ferrajo
Pietro Daper scalpellino
Andrea Meduna finestrajo
Gio. Battista Lucchesi) stuccatori
Gio. Battista Negri)
. . . . Marcello) rimessaj
. . . . Marsilio)
Antonio Capovilla indoratore
. . . Ferretti pe' macchinismi della scena
Andrea Ponte Briati esecutore della grande lumiera

(8) Da questo opuscolo si viene a sapere che ogni azione importava austr. L. 24, che i soscrittori furono 85, le azioni N. 92, e che la spesa incontrata ascese ad austr. L. 2208.

(9) Il valente nostro Pividor, che in occasione all'apertura ci ha date, per la litografia Barozzi, due belle vedute interne di quella sala teatrale, con gli indizii, in una del sipario, nell'altra della tendina, ha di recente compiuto un disegno su pietra, pubblicato dalla litografia Deyè, che rappresenta la veduta del Teatro,

presa dal fondo della scena con l'apparecchio medesimo sfarzosamente riprodotto la sera di domenica 14 ottobre 1838, quando Venezia ebbe il conforto di veder onorato il Teatro dalla presenza delle loro Maestá Imperiali e Reali.

Vedasi a pag. 28.

Rettificazioni Schiarimenti ed Aggiunte

ALLA

MEMORIA STORICA

DEL

TEATRO LA FENICE

PARTE PRIMA EDITA ANNO 1838

Avuti per cortesia da alcuni amatori delle cose Patrie, o tratti da vecchie raccolte di Gazzetta urbana Veneta che non si sono potute veder prima.

Pagina 10 linea 23 — Nota.

Dalla Gazzetta Urbana Veneta num. 73; Sabbato 10 Settembre 1791 pag. 581 si rileva che certo Eccellente (un tempo titolo caratteristico dell' avvocato veneziano) Gio: Andrea Canali, pel N. H. ser

Alessandro Molin fu di ser Ignazio Alvise, avea notato un *Chiamore* contro la presidenza e società del nuovo Teatro *per la sospension di lavori in esso, dal canto della Scuola di san Gaetano*, e che la pendenza cessava il dì 2 Settembre 1791. — La scuola, ossia il locale della confraternita di san Gaetano, ora è trasformato in casa di abitazione; esiste nel campo san Fantino al civico num. 3234, ed appartiene ad un ebreo *Moravia*.

Pagina 13 linea 7.

rivelare — leggi — rilevare.

Pagina 16 linea 10.

ebbe a nominarsi nell' antecedente articolo — leggi — ebbe a nominarsi a pagina 10.

Pagina 20 linea 11.

Al modello, conservato nella casa resasi celebre pei nomi di Francesco e di

Bonomo Algarotti, amendue insigniti del più specioso titolo di Conti da S. M. Federico II re di Prnssia, ed il primo di ciambellano della Maestà Sua, e cavaliere dell' Ordine del Merito, stanno uniti num. 8. disegni in carta imperiale, i quali rappresentano il piano ed i diversi profili e dettagli. Sono essi, con tutta diligenza condotti, e veggonsi corredati di ornamenti, in ciascuno de'fogli variati, e relativi alla poesia, alla musica, alla drammatica ed all' architettura.

Questo lavoro venne eseguito da certo *Francesco Zorzi* padovano, conoscitore delle leggi e del bello architettonico, povero, ma industre meccanico, che godeva la protezione e l' assistenza del fu Marin Corniani, veneto segretario, e nobile uomo nelle scienze educato, di un naturale genio non comune, e marito della contessa Maria Algarotti, unica figlia del conte Bonomo, e nipote di Francesco.

Non essendosi dal conte Marin Corniani, che ne fu l'inventore, voluto presentare al concorso il modello surriferito, benchè direttosi sul programma proposto dalla società pel nuovo Teatro, dopo la

scelta di quello del celebre Antonio Selva, venne coadjuvato il meccanico Francesco Zorzi, dai saggi suggerimenti dello stesso Selva, affezionatissimo alla nobile famiglia Corniani, e non solamente il Selva, ma anche il chiarissimo Monaco Somasco D. Benedetto Buratti, volle aggiungervi qualche buona idea, giacchè amendue questi sì illustri personaggi nell'architettura, mostraronsi a gara interessati nel singolare progetto che venne concepito dal nob. inventore, e interessati altresì al progresso di quell'artefice, nel modo di ben condurre il modello ed i relativi disegni.

Ebbesi questa identica informazione, in iscritto, dalla gentilezza del nob. Lauro Marco Antonio Corniani dei Conti Algarotti, Imp. Reg. Ispettore emerito delle miniere, e direttore del Museo Corrario ec.

Pag. 22 — 23 — e 24. — Nota.

Le espressioni relative all' attacco forense del Bianchi, ed alla difesa della so-

cietà, sono le identiche stampate nella Gazzetta Veneta Urbana di allora.

Pagina 27 linea 3.

prudenti adattati — leggi — prudenti e adattati.

Pag. 28 linea 25.

Aggiungi

La quistione del Bianchi non fu la sola contumelia recata alla tranquillità del Selva, ed alla quiete della società: anche quel Nicolò Mayna, autore del progetto CC., che la Gazzetta urbana veneta, anno 1790. num. 31. pag. 246. avviliva, annunziandolo opera d'un chirurgo callis*ta*, di cui la commissione esaminatrice avea dato assai sfavorevole giudizio, questo Mayna, trovando qualche analogia tra le misure da lui date e quelle addottate dal Selva, portò il riscaldo al punto di gridar Selva stesso derubatore di sue idee, e per conseguenza credere se medesimo il vero autore di quel Tea-

tro, quindi scrisse una memoria, che così si annunzia. — *Il Teatro proposto da erigersi in Venezia con la capitolazione del programma primo Novembre* 1790, *è ormai eretto; sia lecito riconoscerne l'architetto. — Memoria di me Nicolò Mayna.* A maggior sua cauzione, e per dar più solennità alle addotte ragioni depose egli questo suo m. s. lavoro negli atti del veneto notajo Angelo Maria Casser, il giorno di lunedì 14 Maggio 1792. Un esemplare autentico adorno di vignette a mano, e di una prospettiva esterna del Teatro, da lui ideato, è posseduto dallo scrittore di queste cose.

Pagina 30 linea 25.

Si osservi

L'opera che, nelle prime recite, non interamente piaceva, ottenne in seguito i pieni suffragi del pubblico. Oltre la somma abilità della *Banti*, del *Pacchiarotti* e del *David*, fece epoca la musica e l'esecuzione d'un coro, nell'atto secondo, cantato da donne. Veggasi la Gazzetta

urbana veneta num. 42. Sabbato 26 Maggio 1792. = Pag. 334., e num. 46. Sabbato 9 Giugno anno stesso, ove, a pagina 362, il Pacchiarotti medesimo è detto — *Il primo musico che, in genere di canto animato, abbia il Mondo*. Terminarono le recite il giorno di Giovedì 7 Giugno 1792. — Gazzetta num. 45 — Mercordì 6 Giugno 1792 — Pag. 360.

Pagina 35 linea 14.

Irregolaritate — leggi — Irregularitate.

Pagina 37 linea 5.

contribuirono — leggi — contribuiscono

Pagina 38 linea 27.

in cui agì — leggi — in cui agì, per trenta recite.

Pagina 39 linea 1.

diretta dall'Andolfatti — leggi — diretta dal Goldoni.

Pag. 40 — linea 4 Nota.

Il giorno 19 Gennajo 1837. Alessandro Zanchi, espertissimo impiegato criminale, grazioso poeta, ed anche autor comico, ebbe a replicatamente asserire che *Lorenzo da Ponte*, già poeta cesareo, era l'autore del Dramma *il Matrimonio Segreto*; ma Zanchi prendeva in ciò equivoco, giacchè quel Dramma è opera del rinomato *Giovanni Bertati*, nativo di Martellago villaggio nell'antico territorio Trivigiano, anch' esso poeta cesareo, e da lui scritto nel 1792. pel Teatro di Vienna.

Questa rettificazione è dovuta alla cortesia del chiarissimo signore Francesco Scipione Fapanni che sul proposito ebbe relazione dal signor consigliere d'Appello Generale Francesco Caffi, e che ha scritta la Biografia del Bertati pel professore signor Emilio Tipaldo. — Posteriormente, cioè dopo la morte del ripetuto Zanchi, avvenuta la mattina del 24 Dicembre 1838, nelle carte da lui donate all'ingegnere Giovanni Casoni, si è tro-

vato un elenco m. s. dei drammi scritti dal Bertati, del quale, come del Da Ponte, era il Zanchi stato conoscente, ed in esso si legge compreso anche *Il Matrimonio Segreto.*

Pagina 40 — linee 13.

Gaetano Goldoni — leggi — Gaetana Goldoni.

Pagina 41 — linea 21.

delle oneste — leggi — dalle oneste

Pagina 45 — linea 3.

e non mai quì — leggi — non mai qui.

Pagina 51 — linea 2.

ardente vulcano — leggi — candente vulcano.

Pagina 53. linea 9.

Nota.

Ci piace soggiungere che nel bellissimo atrio, sottoposto alla gran sala per ballo, rimasto illeso dall'incendio, esisteva il monumento eretto a Carlo Goldoni, e che in circostanza alla riedificazione del Teatro si traslocò poi nel vestibulo d'ingresso. — Quest'opera, lavoro del professore di scultura signor Luigi Zandomeneghi, si ricorda per il Sommo, alla cui memoria è intitolata, e per altri due illustri nomi, che in Italia ed altrove sono ripetuti con entusiasmo di lode: Giordani, cioè, che ne dettava in nostra lingua, l'appostavi iscrizione, e Pier Alessandro cavaliere Paravia, che il giorno 26 Decembre 1830 ne ha recitata l'orazione inaugurale, di cui abbiamo già due edizioni una di Venezia, l'altra di Torino.

Pagina 60 — Nota num. 8.

Aggiunta.

Il nobile Signor Benedetto conte Valmarana asserisce che il modello del Selva, fra le altre singolarità, aveva questo di particolare, cioè che il fabbricato del Teatro, e di sue adjacenze, appariva circostanziato nel più minuto dettaglio, appunto come occorreva a pienamente intendere il progetto, ma che riguardo alle circostanti case, erasi limitato, quell'insigne architetto, a circoscriverne l'area semplicemente, con tanti pezzuoli di tavola, contante pareti che rappresentavano le varie altezze de' caseggiati medesimi, su cui erano dipinti i balconi, le loggie, gli usci, gli altri accidenti locali, e perfino delle figure, affacciate alla finestra, in varie posizioni ed in diversi movimenti, ciocchè rendeva quel modello del Selva interessante, tanto riguardo alle memorie tòpiche di que' dintorni nelle contrade di S. Angelo, Santa Maria Zobenigo, e San Fantino, quanto in ciò che riferiva al modo

di vestire, ed ai nostri costumi di quel tempo. — Questi accessorj lavori furono tolti via, non ha molto, con quanto accorgimento poi . . . . . . Uhm; dimmelo tu ! ! !

Pagina 60 lin. 27 Nota 15.

12 Giugno 1791 — leggi — 12 Giugno 1790. —

Pagina 63 lin. 25 Nota 22.

di nome Pietro — leggi — di nome Bartolammeo.

Pagina 63 lin. 26 Nota 22.

in ristrette fortune: — aggiungi — due altri fratelli, uno di nome Giacomo, l'altro Pietro, sono già morti, e la casa Solari, accennata nella memoria a pagina 27 linea 13, distinta col civico num. 1169, appartiene, ora (1838), al medico Giuseppe Dottor Varaschini.

Notizia data dal pregiatissimo signor Gio. Maria Dal Peder, nominato nella nota medesima.

Pagina 66 linea 2 Nota 36.

Solo dopo estese le presenti memorie è riuscito avere qualche altra raccolta, sempre rarissima, di vecchie Gazzette, e nella Gazzetta Urbana Veneta num. 39, Sabbato 19 Maggio 1792, Pag. 113 si legge: — *Nuovissimo Teatro detto la Fenice, incominciato nell'anno 1791 ed in mesi dieciotto condotto al suo termine.* Ommissis.

Pagina 66 linea 22 Nota 27.

Aggiungi:

Giacchè la Gazzetta Urbana Veneta num. 35, Mercordì 2 Maggio 1792, Pagina 280, da il così detto *Cartellone* per l'apertura del nuovo Teatro, si vuol qui metterne l'estratto.

Per la prossima fiera dell'Ascensione, nel corrente mese di Maggio, seguirà l'apertura del nobilissimo nuovo Teatro nominato la Fenice.

Il dramma sarà i Giuochi d' Agrigento. Poesia del conte Alessandro Pepoli.

— Musica del signor D. Giovanni Paisiello maestro di cappella al servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Attori.

Signor Gasparo Pacchiarotti.
Signora Brigida Banti.
Signor Giacomo David.
Francesco Ciboll1.
Marianna Sessi.
Girolamo Vedoa.
Teresa Giurini.
Con 36 Coristi e Coriste.

Balli.

Direttore signor Onorato Viganò.

Ballerini.

Signor Salvatore Viganò.
Signora Maria Medina Viganò.
Con 8 Ballerini e Ballerine e 48 Figuranti.

Scene dell' Opera dipinte dal signor

cavaliere Francesco Fontanesi. — Quelle del ballo dal signor Pietro Gonzaga, ambidue professori di disegno nelle Regie Accademie di Firenze e di Parma.

Il vestiario dell'Opera sarà del signor Antonio Dian, e quello del Ballo del signor Viganò suddetto.

Pagina 67 lin. 15 Nota 28.

Aggiungi:

Per nuove indagini fatte si venne a scoprire che il modello medesimo tuttora esiste nel palazzo Balbi a S. Gallo in Campo Ruzolo, al civico num. 1006, e che ora appartiene al chiarissimo signor Giovanni Rossi, consigliere in riposo, intelligente raccoglitore di patrj oggetti, dotto ed erudito nelle cose veneziane, il quale ne ha fatto l'acquisto in quest'anno 1838; di ciò per sua bontà e compitezza egli ne volle avvisati, e ne assicura inoltre che Antonio Selva, durante i studj e la compilazione del suo progetto, tenne presso di se, in propria casa, e precisamente pel corso di cir-

ca tre mesi, il modello stesso del Maccaruzzi.

Quand'anche la curva del Maccaruzzi avesse servito di norma al Selva per tracciare quella del nuovo Teatro, sarebbe ciò da ascriverglisi a lode: segno che sapeva distinguere il bello, che volea scegliere il meglio, che lasciavasi persuadere dall'evidenza, e che era dotto e grande abbastanza per dimenticare quel ridicolo *ego sum*! e per rinunziare a que' sciocchi pregiudizii i quali sovente tornano a danno delle grandi opere.

Il patrizio, che con generoso animo fece innalzare quel Teatro, fu Almerico Balbi, del fu Filippo: venne condotto a termine in soli nove mesi: aveva novantanove palchetti, e costò l'ingente somma di venete lire 4000,000 pari ad Italiane lire 204,672.

Pagina 68 lin. 30 Nota 29.

Aggiungi:

Nella Gazzetta Urbana Veneta N. 95 Sabbato 26 Novembre 1791, Pag. 759. è

annunziato il prossimo arrivo in Venezia del cav. Fontanesi, *che deve dipingere il magnifico Teatro nuovissimo*, ed è soggiunto che i pittori delle scene saranno il signor *Gonzaga* ed il *Mauro*; ciò per altro non era che semplice voce, perchè il nostro celebre *Antonio Mauro*, non ebbe parte nè in la pitturazione delle scene, e neppure in quella della sala teatrale, che tutta venne dipinta dal solo Fontanesi, con novità di pensiero e con mirabile artifizio. Vedasi la Gazzetta urbana Veneta n. 39, Sabbato 19 Maggio 1792, Pag. 317, e num. 41. — Mercordì 23 del mese stesso, Pag. 324, nel qual numero v'è lunga descrizione del Teatro, delle sue parti, e delle cospicue decorazioni. Fra le altre scene, due singolarmente vennero acclamate per maravigliose; una nell'atto primo del Dramma, rappresentante l'esterno di un tempio, eseguita dal Fontanesi, la seconda nel ballo, ed era un bosco, eseguita dal Gonzaga. Ivi pag. 325.

Pag. 69 linea 2 Nota 30.

Vedi Nota 19 — leggi — vedi Nota 21. —

Pagina 69 linea 19 Nota 31.

Aggiungi:

Certo abate Mondini, già discepolo dei Gesuiti, intese correggere la satira del Zanchi, e leggeva invece — *Sine* — *Ordine* — *Cunctis* — *Increpantibus* — *Erexit* — *Theatrum* — *Antonius* — *Selva*: — memoria favorita dal signor Luigi dottor Facchini.

In proposito di satire, comparse durante la fabbricazione del Teatro, si vide anche la seguente, affibbiata alla loggia, o poggiolo sopra il vestibulo esterno, che in dialetto popolare veneziano si chiama *pergolo*. — Imitazione della notissima aria di Metastasio, nel Demofoonte — Atto terzo — Scena quinta:

Misero pergoletto
Il tuo destin non sai:
Oh! non lo seppe mai,
Neppur chi t'inventò!

ed anche le varianti.

Ah non gli dite mai
Qual'era l'architetto!

oppure

Ah non osate mai
Dire chi l'inventò!

Esopo con le sue favole, facendo interloquire anco le bestie, educava gli uomini, senza che questi si accorgessero della lezione: Shakspeare nelle potenti sue tragedie, eccitava a propria voglia le più forti sensazioni, con dar parola alle muraglie, al lume di luna, ec.; qui invece, per maligno scherzo, e per riso, gli sfaccendati fecero parlare più volte quelle colonne: una mattina venne trovato lo scritto seguente:

Cossa feu, care colone?
No savemo gnanca nu:
Semo qua come c . . . . . e
Perchè quà el n'a messo Lu!

Pagina 69 linea 21 — Nota 32.

del 21 Aprile 1821 leggi — del 21 Aprile 1801.

Pagina 71 linea 30 — Nota 36.

Vuolsi far memoria che l'anno 1819, in occasione della comparsa su queste scene della rinomata Giuseppina Fedor, si è costruito un ponte di legname soprapassante il rivo Memmo, ossia de' Barcaroli, il quale, dalla strada piscina di Frezzeria, metteva nella calle presso la Chiesa di S. Fantino, che riesce nel campo di egual nome, dirimpetto il Teatro; bellissimo ripiego che rendeva più spedito e facile l'accesso al Teatro medesimo, togliendo anche l'incomodo della folla nelle vicine angustissime strade; terminata la stagione venne levato, nè mai più

si parlò di ponte. L'idea prima fu già del cavaliere e procurator di S. Marco Andrea Memmo; veggasi la Tavola Seconda dell' opuscolo *Semplici lumi tendenti ec.* opera più volte ricordata nel corso delle presenti notizie.

Pagina 76 linea 24 Nota 43.

e vetrajo occorrenti — leggi — Vetrajo e Terazzajo occorrenti.

Pagina 78 linea 13 Nota 45.

Aggiungi:

Giacchè la Gazzetta Urbana Veneta n. 25. Mercordì 28 Marzo 1792, a Pagina 196 ce ne dà il mezzo, non sarà forse discaro a qualcuno conoscere le seguenti determinazioni prese a maggioranza di voti dalla Società pel nuovo Teatro nella seduta che ebbe luogo la sera del Venerdì 23 Marzo 1792.

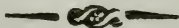
1.° Che per terminare la fabbrica ogni palco debba contribuire il 54 per cento.

2.° Facoltà accordata alla Nob. Presi-

denza di prender a livello Duc. 30,000 sopra sei palchi, cioè num. 4 — in primo ordine, e num. 2 in secondo, di libera ragione della società.

3.° Aumentato il canone di Ducati 88 per la pittura ed altri ornamenti d'ogni palco.

4.° Che si debba trovare un Impresario il quale s'incarichi di prendere tutti li personaggi obbligati da scrittura per la Sensa ventura e susseguenti Autunno e Carnovale, col dargli al più la dote teatrale di lire 100,000 centomila (la qual somma oggi pareggia con Austriache lir. 57,000)

5.° Di massima, che d' anno in anno debbano essere eletti 3. nuovi presidenti degli 5, e che nelle prime settimane d' ogni quaresima abbiasi a render conto alla società degli interessi concernenti il Teatro.

CARNOVALE 1837-38
OPERE.

ROSMUNDA DI RAVENNA

Parole della signora Luisa Amalia Paladini.
Musica del Sig. Giuseppe Lillo.

I PURITANI E I CAVALIERI

Poesia del Sig. Co: Pepoli.
Musica del Maestro Cav. Bellini.

MARIA DI RUDENZ

Parole del Sig. Cammarano
Musica del Cav. Donizzetti

LA PARISINA

Poesia del Sig. Felice Romani.
Musica del Maestro Donizzetti

LE DUE ILLUSTRI RIVALI

Parole del Sig. Gaetano Rossi.
Musica del Sig. Saverio Mercadante.

BEATRICE TENDA

Poesia del sig. Felice Romani.
Masica del Cav. Bellini.

CANTANTI PRIMARJ.

Signore Ungher Carolina cantate di Cam. di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.
Tadolini Eugenia.
Signori Marini Ignazio.
Moriani Napoleone.
Ronconi Giorgio.
Raffaeli Domenico.

BALLI

IL RATTO DELLE DONZELLE VENEZIANE

Del Sig. Antonio Cortesi.

LA SILFIDE, BALLO MITOLOGICO

Dello stesso.

MARCO VISCONTI

Dello stesso.

BALLERINI PRIMARJ.

Signore Brugnoli-Samengo Amalia.
Castelli Emilia
Lunelli Amalia.
Signori Matis Domenico.
Ramccini Francesco
Coppini Antonio.

4 Ottobre 1838.

Fu aperto il Teatro nella fausta occasione della venuta in Venezia delle LL. MM. II. RR. AA.

OPERE

ROBERTO DEVREUX

Parole del Sig. Salvatore Cammarano.
Musica del Cav. Donizzetti.

6 detto

Questa sera il Teatro fu onorato dell'augusta presenza delle LL. MM. II. RR. AA. e fu cantato:

L'INNO NAZIONALE CON PROLOGO
Parole del Sig. Peruzzini.
Musica del Sig. Ferrari.

11 detto

LUCREZIA BORGIA
Poesia del Sig. Felice Romani.
Musica del Cav. Donizzetti.

27 detto

I NORMANI A PARIGI
Parole del Sig. Felice Romani.
Musica del Sig. Saverio Mercadante.

3 Novembre

Ultima recita con la Lucrezia Borgia.

CANTANTI PRIMARJ

Quelli stessi del carnovale scorso

CARNOVALE 1838-39

OPERE

IL GIURAMENTO

Parole del Sig. Gaetano Rossi.
Musica del Sig. Saverio Mercadante.

LA PARISINA

Poesia del Sig. Felice Romani.
Musica del Cov. Donizzetti.

LUCREZIA BORGIA

Parole del Sig. Felice Romani.
Musica del Cav. Donizzetti

LUCIA DI LAMMERMOR

Poesia del Sig. Salvatore Cammarano
Musica del Cav. Donizzetti.

LA SPOSA DI MESSINA

Parole del Sig. Cabianca.
Musica del Sig. Nicolo Vaccaj.

LE DUE ILLUSTRI RIVALI

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.
Musica del Sig. Saverio Mercadante.

IL BELISARIO

Parole del Sig. Salvatore Cammarano.
Musica del Cav. Gaetano Donizzetti.

Il 21 Marzo il Prof. Ernesto Cavallini primo clarinetto dell' I. R. teatro della scala di Milano eseguì due pezzi musicali di propria composizione.

CANTANTI PRIMARI

Signore Ungher Carolina cantante di camera di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.
Mattioli
Strepponi Giuseppina
Signori Moriani Napoleone
Ronconi Giorgio
Marini Ignazio.

BALLI

GIAFFAR BALLO STORICO

Del Sig. Giovanni Briol.

LA PASTORELLA SVIZZERA

Del suddetto.

DIVERTIMENTO BALLABILE

Composto dal Sig. Rosati.

WALTER IL CRUDELE

Del Sig. Giovanni Briol.

BALLERINI PRIMARJ

Signore Grekowska Slanzooski Elena.
Castelli Emilia
Pecci Maria.
Signori Rosati Francesco
Cozzo Ferdinando
Coppini Antonio.

FINE